

RIVOLUZIONE INTERNAZIONALE

ORGANO DELLA CORRENTE COMUNISTA INTERNAZIONALE IN ITALIA

Trionfo di Trump negli Stati Uniti: Un passo nella decomposizione del capitalismo!

Trump è tornato alla Casa Bianca, coronato da una vittoria schiacciante alle elezioni presidenziali. Agli occhi dei suoi sostenitori, è un eroe americano invincibile che ha superato tutti gli ostacoli: le "elezioni truccate", l'"inquisizione giudiziaria", l'ostilità dell'"establishment" e persino... i proiettili! L'immagine di un Trump miracolato, con l'orecchio sanguinante, il pugno alzato, dopo che un colpo lo ha sfiorato, rimarrà negli annali. Ma dietro l'ammirazione suscitata dalla sua reazione, questo attentato è soprattutto l'espressione più spettacolare di una campagna elettorale che ha raggiunto l'apice della violenza, dell'odio e dell'irrazionalità. Questa straordinaria campagna, che vomita denaro e satura di oscenità, come la sua conclusione, la vittoria di un miliardario

megalomane e stupido, è un riflesso dell'abisso in cui sta sprofondando la società borghese.

Votare contro il populismo? No! Il capitalismo deve essere rovesciato!

Trump ha tutte le caratteristiche di un tipo cattivo: è di una volgarità senza limiti, bugiardo e cinico, tanto razzista e misogino quanto omofobo. Durante tutta la campagna, la stampa internazionale ha evidenziato i pericoli che il suo ritorno in carica pone alle istituzioni "democratiche" così come alle minoranze, al clima e alle relazioni internazionali: "Il mondo trattiene il respiro" (*Die Zeit*), "L'incubo americano" (*L'Humanité*), "Come sopravviverà il mondo a

Trump?" (*Público*), "Una debacle morale" (*El País*) ...

Quindi avremmo dovuto preferire Harris, scegliere il campo di un cosiddetto "male minore" per sbarrare la strada al populismo? Questo è ciò che la borghesia ha cercato di far credere. Il nuovo presidente degli Stati Uniti è da diversi mesi al centro di una campagna di propaganda globale contro il populismo (1). La «sorridente» Kamala Harris non ha smesso di appellarsi alla difesa della «democrazia americana», qualificando il suo avversario come «fascista». Persino il suo ex capo di gabinetto non ha esitato a descriverlo come un «aspirante dittatore». La vittoria del miliardario ha solo alimentato questa campagna mistificatrice in favore della "democrazia" borghese.

Molti elettori si sono recati al seggio elettorale pensando: "I democratici ci hanno dato del filo da torcere per quattro anni, ma non sarà comunque così catastrofico come Trump alla Casa Bianca". Questa è l'idea che la borghesia ha sempre cercato di inculcare nella mente dei lavoratori per spingerli alle urne. Ma nel capitalismo decadente, le elezioni sono una farsa, una falsa scelta che non ha altra funzione se non quella di ostacolare la riflessione della classe operaia sui suoi obiettivi storici e sui mezzi per raggiungerli.

Le elezioni negli Stati Uniti non fanno eccezione a questa realtà. Se Trump ha vinto con un margine così ampio, è prima di tutto perché i Democratici sono odiati. (segue a pag.2)

Scioperi negli Stati Uniti, Canada, Italia... Da tre anni i lavoratori si battono contro l'austerità

Dappertutto la borghesia sta facendo piovere licenziamenti, sta moltiplicando drastici tagli alle spese sociali, comprimendo i salari sotto i colpi dell'inflazione e aumentando l'insicurezza lavorativa e lo sfruttamento. E non si vede la fine degli attacchi! La crisi del capitalismo è irreversibile e notevolmente aggravata dalle guerre e dal caos che si stanno diffondendo ovunque, come i sanguinosi conflitti in Ucraina e in Medio Oriente. Per finanziare i massacri, la borghesia sta costantemente aumentando le sue folli spese militari chiedendo sacrifici

sempre maggiori agli sfruttati. La classe operaia è ancora incapace di prendere una posizione diretta contro questi conflitti, ma non è disposta ad accettare gli attacchi senza reagire.

La classe operaia sta combattendo una battaglia imponente contro l'austerità

Alla fine di agosto, mentre gli aumenti dei prezzi continuavano a farsi sentire, i lavoratori del trasporto merci su rotaia in Canada hanno tentato di passare all'offensiva. Descritto come senza precedenti in termini di portata,

questo movimento abortiva ma ha riunito quasi 10.000 lavoratori in un paese in cui il diritto di

sciopero è disciplinato da norme estremamente draconiane. Il go-

(Continua a pagina 6)

Sommario

- La barbarie della guerra in Ucraina	3
- Inondazioni a Valencia: il capitalismo é una catastrofe assicurata	5
- Rivolte razziste i Gran Bretagna	7
- Riunione pubblica internazionale della CCI	9
- In memoria del nostro compagno Enrique	10
- Action week a Praga: risposta alle calunnie	12
- Natura del populismo	15
- Action week a Praga: risposta alla CWO	16

Trionfo di Trump negli Stati Uniti (segue da pag. 1)

Contrariamente all'immagine trasmessa di una "ondata Repubblicana", Trump non ha generato un sostegno massiccio. Il numero dei suoi elettori è rimasto relativamente stabile rispetto alle precedenti elezioni del 2020. È soprattutto la vicepresidente Harris che, come segno del discredito dei democratici, ha subito una debacle perdendo non meno di 10 milioni di elettori in quattro anni. E per una buona ragione! L'amministrazione Biden ha sferrato feroci attacchi alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, in primo luogo attraverso l'inflazione che ha fatto schizzare alle stelle il prezzo di cibo, benzina e abitazioni. Poi con un'enorme ondata di licenziamenti e precarietà, che ha finito per spingere i lavoratori a lottare in modo massiccio (2). Sull'immigrazione, Biden e Harris, che sono stati eletti con la promessa di una politica "più umana", hanno continuato a inasprire le condizioni per l'ingresso negli Stati Uniti, arrivando al punto di chiudere il confine con il Messico e vietare senza tante cerimonie ai migranti di presentare domanda di asilo. A livello internazionale, anche il militarismo frenetico di Biden, il costoso finanziamento dei massacri in Ucraina e il suo sostegno a malapena critico agli abusi dell'esercito israeliano hanno fatto arrabbiare gli elettori.

La candidatura di Harris non poteva destare illusioni, come abbiamo visto in passato con Obama e, in misura minore, con Biden. Il proletariato non ha nulla da aspettarsi dalle elezioni o dal potere borghese in atto: non è questa o quella cricca al potere che "gestisce male gli affari", è il sistema capitalistico che sta sprofondando nella crisi e nel suo fallimento storico. Democratici o repubblicani, tutti continueranno a sfruttare senza esitazioni la classe operaia e a diffondere miseria mentre la crisi si aggrava, tutti continueranno a imporre la feroce dittatura dello Stato borghese e a schiacciare persone innocenti in tutto il mondo con le bombe!

Il trumpismo, espressione della decomposizione del capitalismo

Le frazioni più responsabili dell'apparato statale americano (la maggior parte dei media e degli alti funzionari, il comando militare, la frazione più moderata del Partito Repubblicano...) hanno comunque fatto del loro meglio per impedire il ritorno di Trump e del suo clan alla Casa Bianca. La cascata di processi, gli avvertimenti di quasi tutti gli esperti in tutti i campi e persino l'implacabilità dei media nel ridicolizzare il candidato non sono bastati a fermare la sua corsa al potere. L'elezione di Trump è un vero e proprio schiaffo in faccia, un segno che la borghesia sta perdendo sempre più il controllo sul suo gioco elettorale e non è più in grado di impedire a un irresponsabile piantagrane di raggiungere le più alte cariche dello Stato.

La realtà dell'ascesa del populismo non è nuova: l'adozione della Brexit nel 2016, seguita lo stesso anno dalla vittoria a sorpresa di Trump, ne sono stati i primi segnali più spettacolari. Ma l'aggravarsi della crisi del capitalismo e la crescente impotenza degli Stati a controllare la situazione, sia a livello geostrategico, economico, ambientale o sociale, hanno solo rafforzato l'instabilità politica in tutto il mondo: parlamenti lacerati, populismo, tensioni tra cricche borghesi, instabilità governativa... Questi fenomeni testimoniano un processo di disgregazione che sta ora operando nel cuore degli Stati più potenti del pianeta. Questa tendenza ha permesso a un pazzo come Milei di salire alla testa dello Stato argentino o di vedere i populistici arrivare al potere in diversi paesi europei, dove la borghesia è la più esperta del mondo.

La vittoria di Trump fa parte di questo processo, ma segna anche un significativo passo avanti. Se Trump viene respinto da gran parte dell'apparato statale, è soprattutto perché il suo programma e i suoi metodi rischiano non solo di danneggiare gli interessi dell'imperialismo statunitense nel mondo, ma anche di aumentare ulteriormente le difficoltà dello Stato nell'assicurare la parvenza di coesione sociale necessaria per il funzionamento del capitale na-

zionale. Durante la campagna elettorale, Trump ha moltiplicato i discorsi incendiari, ravvivando lo spirito di vendetta tra i suoi sostenitori come mai prima minacciando anche le istituzioni «democratiche» di cui la borghesia ha così tanto bisogno per bloccare ideologicamente la classe operaia. Ha continuato ad alimentare i discorsi più retrogradi, aumentando il rischio di rivolte se non fosse stato eletto. Questo, senza mai preoccuparsi delle conseguenze che le sue parole potrebbero avere sul tessuto sociale. L'estrema violenza di questa campagna, di cui anche i Democratici sono responsabili in molti modi, approfondirà senza dubbio le divisioni nella popolazione americana e non potrà che aumentare la violenza di una società già ampiamente frammentata. Ma Trump, in una logica da terra bruciata che caratterizza sempre di più il sistema capitalista, era pronto a tutto pur di vincere.

Nel 2016, poiché la vittoria di Trump era relativamente inaspettata, anche da parte sua, la borghesia americana è stata in grado di spianare la strada mettendo al governo e nell'amministrazione personalità in grado di frenare le decisioni più deliranti del miliardario. Coloro che Trump ha poi descritto come «*traditori*», erano, ad esempio, stati in grado di impedire l'abrogazione del sistema di assistenza sociale (*Obamacare*) o il bombardamento dell'Iran. Quando è scoppiata la pandemia di Covid, anche il suo vicepresidente, Mike Pence, è stato in grado di gestire la crisi nonostante Trump pensasse che bastasse «*iniettare disinfettante nei polmoni*» per curare la malattia... È lo stesso Pence che ha finito per sconfessare pubblicamente Trump assicurando la transizione del potere con Biden mentre i rivoltosi marciavano sul Campidoglio. Ora, anche se lo stato maggiore dell'esercito rimane molto ostile a Trump e farà ancora del suo meglio per temporeggiare le sue peggiori decisioni, il clan del nuovo Presidente si è preparato allontanando i «*traditori*» e si prepara a governare da solo contro tutti,

lasciando intravedere un mandato ancora più caotico del precedente.

Verso un mondo sempre più caotico

Durante la campagna elettorale, Trump si è presentato come un uomo di «pace», dicendo che avrebbe posto fine al conflitto in Ucraina «*in 24 ore*». La sua propensione per la pace si ferma evidentemente ai confini dell'Ucraina poiché, allo stesso tempo, ha dato sostegno incondizionato ai massacri perpetrati dallo Stato ebraico ed è stato molto aggressivo nei confronti dell'Iran. In realtà, nessuno sa davvero cosa farà (o potrà fare) Trump in Ucraina, in Medio Oriente, in Asia, in Europa o con la NATO, visto che è sempre stato così volubile e capriccioso.

D'altra parte, il suo ritorno segnerà un'accelerazione senza precedenti dell'instabilità e del caos nel mondo. In Medio Oriente, Netanyahu già immagina, con la vittoria di Trump, di avere la mano più libera più che in qualsiasi altro momento dall'inizio del conflitto a Gaza. Israele potrebbe cercare di raggiungere i suoi obiettivi strategici (distruzione di Hezbollah, Hamas, guerra con l'Iran, ecc.) in modo molto più diretto, allargando ulteriormente la barbarie in tutta la regione.

In Ucraina, dopo la politica di sostegno più o meno misurata di Biden, è probabile che il conflitto prenda una piega ancora più drammatica. A differenza del Medio Oriente, la politica degli Stati Uniti in Ucraina fa parte di una strategia abilmente attuata per indebolire la Russia e la sua alleanza con la Cina e per rafforzare i legami degli stati europei intorno alla NATO. Trump potrebbe sfidare questa strategia e indebolire ulteriormente la leadership americana. Che Trump decida di lasciare andare Kiev o di «punire» Putin, i massacri inevitabilmente peggioreranno e forse si estenderanno oltre l'Ucraina.

Ma soprattutto si guarda alla Cina. Il conflitto tra Stati Uniti e Cina è al centro della situazione mondiale e il nuovo presidente

(segue a pag. 4)

Lo stallo nella guerra in Ucraina e in Medio Oriente

Due espressioni dell'orrore e della follia irrazionale del capitalismo!

In Ucraina e in Medio Oriente, le tensioni mortali si sono intensificate quest'estate in un'escalation distruttiva il cui esito non potrebbe essere più chiaro: nessuno dei belligeranti otterrà un vantaggio da queste guerre.

Un'escalation di guerra senza fine

L'avanzata dell'esercito russo nell'Ucraina orientale è stata accolta da nuove incursioni, questa volta direttamente sul suolo russo da parte dell'esercito ucraino nella regione di Kursk. È stato compiuto un passo ulteriore, che minaccia le popolazioni e il mondo con un'estensione del conflitto e uno scontro ancora più letale. Tutti i belligeranti sono risucchiati in una spirale estremamente pericolosa: ad esempio, Zelensky sta solo aspettando di poter colpire più a fondo la Russia grazie ai missili europei e americani che riceve. E questo non fa che spingere in avanti la corsa a capofitto mortale del Cremlino, come gli attacchi di Poltava che hanno aggiunto altri 55 morti all'infinita lista delle vittime. Da parte sua, la Bielorussia rimane ancora una forza suscettibile di partecipare attivamente al conflitto: con il raid ucraino su Kursk, questa possibilità è aumentata. Al confine comune tra Bielorussia e Ucraina, il governo di Lukashenko ha collocato un terzo del suo esercito e le esercitazioni militari di giugno hanno ricordato che possiede armi nucleari russe. Il rischio di un prolungamento della spirale bellica è presente anche in Polonia, che ha espresso ancora una volta la sua preoccupazione mantenendo le proprie truppe in allerta. Sebbene la NATO, di cui la Polonia è membro, abbia ufficialmente rifiutato di inviare truppe, il primo ministro polacco Donald Tusk ha parlato alla fine di marzo di un'"era prebellica".

In Medio Oriente, oltre alle ignominie quotidiane a Gaza, si sono aggiunti l'offensiva dell'esercito israeliano in Cisgiordania e il suo intervento nel sud del Libano in una corsa a capofitto del tutto irrazionale. L'assassinio provocatorio del leader di Hamas a Teheran ha portato solo alla sua sostituzione con un nuovo leader, ancora più estremista e assetato di sangue, accendendo un'altra miccia nella polveriera regionale. Tutto ciò ha

naturalmente offerto all'Iran e ai suoi alleati nuovi pretesti per essere più coinvolti nel conflitto, per moltiplicare i crimini e le provocazioni.

Mentre gli ipocriti colloqui per il cessate il fuoco si sono svolti a Doha a metà agosto, i massacri e le distruzioni sono continuati con maggiore intensità. Netanyahu continua a silurare ogni tentativo di apertura diplomatica per rafforzare meglio la sua politica della terra bruciata, ammucciando cadaveri nel tentativo di salvarsi la pelle. Ciascuna parte ha solo aumentato la carneficina per influenzare i negoziati. Netanyahu così come Hamas, sia Putin che Zelensky, così come le potenze imperialiste che li sostengono attivamente, tutti questi avvoltoi imperialisti stanno sprofondando in una logica inesauribile di scontri infiniti e sempre più distruttivi. Ciò conferma pienamente che la spirale bellica del capitalismo in piena decomposizione ha perso ogni razionalità economica e tende a sfuggire al controllo dei suoi diretti protagonisti e di tutte le potenze imperialiste coinvolte.

L'accelerazione della decomposizione aggrava i conflitti

Sia per la loro durata, che per il loro svolgersi e l'impasse politica in cui sprofondano, a causa della loro irrazionalità e la fuga in avanti in una logica di terra bruciata, questi conflitti illustrano l'enorme peso della decomposizione del sistema capitalista, la cui accelerazione irreversibile minaccia sempre più di distruggere l'umanità. Se la guerra mondiale non è all'ordine del giorno, a causa dell'instabilità delle alleanze e dell'indisciplina generalizzata che caratterizzano ormai le relazioni internazionali, l'intensificazione e il graduale prolungamento dei conflitti non può che portare sempre più a distruzione e caos.

L'inesistenza di blocchi imperialisti pronti alla guerra mondiale (come lo era il blocco occidentale o il blocco orientale durante la guerra fredda) genera in ultima analisi più instabilità: poiché non c'è più un nemico comune o una disciplina di blocco, ogni stato e/o fazione ora agisce esclusivamente per i propri obiettivi, il che li porta più facilmente allo scontro in una lotta di tutti contro tutti, ostacolando l'azione degli altri,

rendendo sempre più difficile il controllo della loro politica. È a causa di questa tendenza che gli Stati Uniti, pur mantenendo il loro sostegno alla NATO, vedono le frazioni al suo interno dividersi a vicenda sulla politica da seguire, sia in Ucraina che a Gaza. Mentre l'amministrazione Biden propone di mantenere gli aiuti ai suoi alleati, i repubblicani stanno cercando di limitarli, inizialmente congelando al Congresso 60 miliardi di dollari di sostegno all'Ucraina e 14 miliardi di dollari per Israele, per poi cedere e stanziarli. Queste fratture non possono che accentuare la difficoltà degli Stati Uniti di imporre la loro egemonia nel mondo. Essi stanno quindi perdendo sempre più il controllo della loro politica e la loro autorità sui protagonisti dei conflitti.

In questo contesto la crescente polarizzazione tra le due grandi potenze, Cina e Stati Uniti, aggiunge benzina al fuoco. Sebbene la prospettiva di una guerra frontale tra queste due potenze non sia concepibile al momento, le tensioni sono costanti e il rischio di uno scontro regionale su Taiwan non fa che aumentare. La Cina continua le sue esercitazioni militari vicino e intorno all'isola, continua e intensifica, anche se con cautela, le sue provocazioni militari nel Mar Cinese Meridionale e moltiplica le sue intimidazioni, in particolare contro le Filippine e il Giappone. Gli Stati Uniti, molto preoccupati, hanno alzato la voce e riaffermato il loro sostegno ai loro alleati locali minacciati, moltiplicando anche le loro provocazioni. La situazione sta diventando sempre meno controllabile e sempre più imprevedibile. I rischi di scioglimento in nuove conflazioni sono in costante aumento.

I proletari restano le principali vittime

Sia direttamente nelle zone di conflitto che al di fuori di fronte ai morsi degli attacchi legati all'economia di guerra, i proletari sono sempre i più colpiti. Nelle zone di guerra sono vittime di bombardamenti, sono soggetti a restrizioni e devono sopportare terrore, orrori e massacri. Quando non sono sfruttati nelle fabbriche, nelle miniere o negli uffici, la borghesia li usa come carne da cannone. In Ucraina, il governo

arruola a sua discrezione qualsiasi uomo di età compresa tra i 25 e i 60 anni, direttamente per rapimento o con l'esca di uno stipendio più alto di quello di un lavoro civile. Oltre all'arruolamento obbligatorio, la borghesia approfitta così delle miserabili condizioni degli operai per pagare il loro sangue e la loro vita.

Tutto questo è possibile solo grazie a un'intensa propaganda nazionalista, a vaste campagne ideologiche e a condizionamenti pianificati dallo Stato: *"La guerra è un omicidio metodico, organizzato, gigantesco. In vista di un omicidio sistematico, in uomini normalmente costituiti, è necessario [...] produrre un'ubriachezza appropriata. Questo è sempre stato il metodo abituale dei belligeranti. La bestialità dei pensieri e dei sentimenti deve corrispondere alla bestialità della pratica, deve prepararla e accompagnarla"*. È per questo motivo che al momento attuale la classe operaia in Ucraina, in Russia o in Medio Oriente non ha la capacità di reagire e sarà molto difficile per lei farlo di fronte all'"ebbrezza" a cui è sottoposta.

È vero che il governo di Netanyahu è sempre più impopolare e la notizia di ogni uccisione di ostaggi israeliani da parte di Hamas ha provocato enormi proteste, poiché sempre più israeliani riconoscono che l'obiettivo dichiarato del governo di liberare gli ostaggi e distruggere Hamas sono reciprocamente contraddittori. Ma le manifestazioni, anche quando chiedono un cessate il fuoco, rimangono entro i limiti del nazionalismo e della democrazia borghese e non contengono una dinamica verso una risposta proletaria alla guerra.

Il proletariato dei paesi occidentali, attraverso la sua esperienza della lotta di classe, in particolare delle sofisticate trappole imposte dal dominio borghese, rimane il principale antidoto alla spirale distruttiva. Attraverso le sue lotte contro gli effetti dell'economia di guerra, tanto per i tagli di bilancio che per l'inflazione galoppante, ha gettato le basi per i suoi futuri assalti al capitalismo.

Tatlin/WH, 5 settembre 2024

Elezione di Trump (segue da pag. 2)

potrebbe moltiplicare le sue provocazioni, spingendo la Cina a reagire con fermezza o, al contrario, facendo pressione sui suoi alleati giapponesi o coreani che hanno già espresso le loro preoccupazioni. Tutto questo in un contesto di guerre commerciali e protezionismo aggravati, le cui conseguenze disastrose sull'economia mondiale sono denunciate dalle principali istituzioni finanziarie.

L'imprevedibilità di Trump non può quindi che rafforzare notevolmente la tendenza all'ognuno per sé, spingendo tutte le potenze, piccole o grandi, ad approfittare del «ritiro» del gendarme americano per giocare la propria carta in una confusione immensa e in un caos crescente. Anche gli «alleati» dell'America stanno già cercando più apertamente di prendere le distanze da Washington favorendo soluzioni interne, sia economicamente che militarmente. Il Presidente francese, appena Trump ha avuto la certezza di vincere, ha subito invitato gli Stati dell'Unione Europea a «difendere» i loro «interessi» contro gli Stati Uniti e la Cina...

Un ulteriore ostacolo per la classe operaia

In un contesto di crisi economica, mentre il proletariato riacquista la sua combattività su scala internazionale e riscopre gradualmente la sua identità di classe, la cricca di Trump non è, agli occhi della borghesia americana, chiaramente la più adatta a gestire la lotta di classe e a portare avanti gli attacchi di cui il capitale ha bisogno. Tra le sue aperte minacce di repressione contro gli scioperanti e la sua partnership da incubo con un uomo apertamente anti-operaio come Elon Musk, le dichiarazioni radicali del miliardario durante i recenti scioperi negli Stati Uniti (Boeing, portuali, hotel, auto...) fanno presagire il peggio e possono solo preoccupare la borghesia. La promessa di Trump di vendicarsi dei funzionari statali che considera suoi nemici, licenziandone 400.000, fa presagire anche disordini dopo le elezioni.

Ma sarebbe un errore pensare che il ritorno di Trump alla Casa Bianca favorirà la lotta di classe. Al contrario, sarà un vero shock. La presunta politica di divisione tra gruppi etnici, tra popolazioni urbane e rurali, tra laureati e non laureati, tutte le violenze e gli odi che la campagna elettorale ha portato avanti e su cui Trump continuerà a soffiare, contro i

neri, contro gli immigrati, contro gli omosessuali o i transgender, tutti i deliri irrazionali degli evangelici e di altri teorici della cospirazione, tutto il fardello della decomposizione, insomma, peserà ancora di più sui lavoratori, creerà profonde divisioni, persino scontri politici violenti a favore delle cricche populiste o anti-populiste.

L'amministrazione Trump potrà senza dubbio contare sulle fazioni di sinistra della borghesia, a cominciare dai «socialisti» per instillare il veleno della divisione e garantire il controllo delle lotte. Dopo aver fatto campagna elettorale per i due Clinton, Obama, Biden e Harris, Bernie Sanders accusa i democratici senza battere ciglio di aver «*abbandonato la classe operaia*», come se questo partito, alla guida dello Stato americano fin dall'Ottocento, militarista e assassino di massa dei proletari, avesse qualche legame con la classe operaia! La sua spalla, Ocasio-Cortez, non appena è stata rieletta alla Camera dei rappresentanti, ha promesso di fare il possibile per dividere la classe operaia in «comunità» «*La nostra campagna non riguarda solo la conquista di voti, ma ci dà i mezzi per costruire comunità più forti*».

Ma la classe operaia ha la forza di trovare la via della lotta nonostante questi nuovi ostacoli. Mentre la campagna elettorale era in pieno svolgimento e nonostante le vili accuse di fare il gioco del populismo, i lavoratori hanno continuato a lottare contro l'austerità e i licenziamenti. Nonostante l'isolamento imposto dai sindacati, nonostante la gigantesca propaganda democratica, nonostante il peso delle divisioni, hanno dimostrato che la lotta è l'unica risposta alla crisi del capitalismo.

Soprattutto, i lavoratori negli Stati Uniti non sono soli! Questi scioperi fanno parte di un contesto di combattività internazionale e di maggiore riflessione che va avanti dall'estate del 2022, quando i lavoratori in Gran Bretagna, dopo decenni di rassegnazione, hanno lanciato un grido di rabbia, «*Quando è troppo è troppo!*», che risuona e risuonerà ancora all'interno della classe operaia!

EG, 9 novembre 2024

1 «Elezioni negli Stati Uniti, ondata populista nel mondo... Il futuro dell'umanità non passa per le urne, ma nella lotta di classe!», *Révolution internationale* n° 502 (2024). (in francese)

Scioperi negli USA, ... il futuro appartiene alla lotta di classe! (segue da pag. 6)

In Italia, l'arrivo dell'estrema destra al potere ha anche dato origine a un'intera campagna a favore della democrazia borghese. Con le ingannevoli promesse della sinistra americana ed europea sulla "tassazione dei ricchi" o sulla "riforma dei diritti dei lavoratori", e con la retorica "progressista" sui "diritti" delle minoranze, la borghesia sta cercando ovunque di seminare illusioni sulla capacità dello Stato borghese di organizzare una società "più giusta". No, la borghesia non ripristinerà un'economia fiorente! No, la borghesia non proteggerà i neri o gli arabi dai suoi poliziotti e padroni razzisti! Lo scopo di tutte queste assurdità è né più né meno che rovinare il pensiero dei lavoratori e distrarli dalle lotte che sono l'unico modo per offrire una vera alternativa alla crisi storica del capitalismo e a tutti gli orrori che porta con sé.

Nonostante tutti questi ostacoli, la classe sta combattendo su larga scala. Dal punto di vista del materialista volgare, gli scioperi attuali non sono altro che lotte corporative, depoliticizzate, dirette e condotte a vicoli ciechi dai sindacati. Ma se facciamo un passo indietro storicamente e a livello internazionale, nonostante la camicia di forza corporativa imposta dai sindacati, nonostante tutte le debolezze e le illusioni molto reali che pesano sui lavoratori, questi movimenti fanno parte della continuità della rottura che stiamo osservando da quasi tre anni. Dalla "estate della rabbia" che ha scosso il Regno Unito nel 2022 per diversi mesi, la classe operaia ha resistito instancabilmente agli attacchi della borghesia. In Francia, Germania, Italia, Spagna, Finlandia, Paesi Bassi, Grecia, Stati Uniti, Canada ... Da tre decenni il mondo non vedeva un'ondata di lotte così

massiccia e simultanea in così tanti paesi o per un periodo così lungo.

Negli ultimi trent'anni, la classe operaia ha perso il senso di sé e della propria identità, ma sta gradualmente iniziando a vedersi di nuovo come una forza sociale e a riscoprire alcuni dei suoi riflessi di solidarietà. Meglio ancora, come la CCI ha potuto documentare, i lavoratori stanno iniziando a riappropriarsi delle lezioni delle lotte passate, cercando di riconnettersi con l'esperienza della loro classe: come con la lotta contro il CPE o il maggio 68 in Francia, con il Cordobazo in Argentina o la lotta dei minatori in Gran Bretagna nel 1984.

Dagli anni '80, le lotte dei lavoratori erano quasi del tutto scomparse dal panorama nordamericano. Con il crollo dell'URSS, i proletari negli Stati Uniti furono sottoposti allo stesso intenso massacro ideologico della Guerra Fredda sulla "vittoria del capitalismo sul [presunto] comunismo". Le lotte dei lavoratori

furono spietatamente relegate nella pattumiera della storia. In un paese afflitto da violenza e populismo, dove persino Kamala Harris è sospettata di essere una "comunista" e di voler "fare ciò che ha fatto Lenin", il fatto stesso che le persone abbiano osato di nuovo scioperare in massa, di porre la questione della solidarietà e di definirsi "lavoratori", testimonia un profondo cambiamento nelle menti della classe operaia in tutto il mondo.

La solidarietà che si è espressa in tutti i movimenti sociali dal 2022 dimostra che la classe operaia, quando lotta, non solo riesce a resistere alla putrefazione sociale, ma avvia anche l'inizio di un antidoto, la promessa di un altro mondo attraverso la fratellanza proletaria. La sua lotta è l'antitesi della guerra e del ciascuno contro tutti che segna la fase terminale del capitalismo.

EG, 28 ottobre 2024

Alluvioni a Valencia. Il capitalismo è una catastrofe assicurata.

Tutto il mondo ha visto le immagini dei morti travolti dall'acqua e sepolti dal fango e dalle frane. I cadaveri affiorano sulle spiagge; molti villaggi non hanno cibo né acqua potabile; l'acqua che ristagna da una settimana con animali e persone morte comincia a produrre infezioni e il rischio di epidemie. Se non fosse per i bombardamenti e la guerra, la situazione della popolazione bloccata, abbandonata a sé stessa al limite della sopravvivenza, ricorda a tratti quella di Gaza. E tutto questo accade nella terza città più grande della Spagna, in un Paese dell'UE al centro del capitalismo. Che si tratti di guerre o di catastrofi causate da disastri ecologici, il capitalismo condanna l'umanità alla via dello sterminio.

La DANA (una depressione isolata ad alta quota) scatenatasi il 30 ottobre nella zona di Valencia ha prodotto inondazioni che hanno causato più di 200 morti, e non si conosce la sorte dei quasi 2000 dispersi. A questo si aggiunge la devastazione di migliaia e migliaia di case, strade, ferrovie, telecomunicazioni, ecc. che ha colpito centinaia di migliaia di persone, ci vorranno mesi per ricostruire. Si tratta senza dubbio di una delle più grandi catastrofi umanitarie della storia della Spagna, dello stesso tipo di altre che si sono verificate nei Paesi centrali, come le inondazioni del 2021 in Germania, a Bonn, dove nonostante la tradizione di disciplina e organizzazione dello Stato, la popolazione è stata analogamente abbandonata, o l'uragano Katrina negli Stati Uniti a New Orleans. Ma contrariamente a quanto affermano i portavoce della destra, non si tratta di una catastrofe "naturale" imprevedibile. Non è nemmeno, come proclama la Sinistra del Capitale, la conseguenza di un'incompetente "gestione neoliberista". Questa catastrofe è in definitiva il risultato di un sistema sociale che sacrifica la vita dei lavoratori e dell'intero pianeta alle esigenze della produzione e dell'accumulazione capitalistica.

E questo sistema, che da decenni accumula disastri (cambiamenti climatici, urbanizzazione selvaggia, sfruttamento irrazionale delle risorse idriche, incuria nella manutenzione delle infrastrutture, ecc.), è anche entrato nella sua fase terminale di decomposizione, in cui tutte queste devastazioni vengono accelerate e alimentate

da altre manifestazioni della decadenza capitalistica come guerre, crisi economiche, ecc. in un vortice infernale che porta inevitabilmente alla catastrofe. Di fronte a ciò, l'atteggiamento della classe dominante è di crescente irresponsabilità nella gestione del proprio sistema, mettendo al primo posto la difesa degli interessi di ciascuna fazione, cosa che accentua ulteriormente il disastro.

Il colpevole della catastrofe non è la natura, ma il capitalismo.

Gran parte delle vittime si trovava al lavoro, costretta da padroni e dirigenti a rimanere nelle industrie. Alla FORD i turni serali e notturni non sono stati sospesi al momento dell'alluvione e 700 persone hanno dovuto dormire in fabbrica senza poter comunicare con le loro famiglie. Nella zona industriale di Ribarroja, più di 1.000 lavoratori sono stati salvati il giorno successivo. Un'altra "trappola per topi" sono stati i centri commerciali (in IKEA, nella Bonaire de Torrent) dove si è dovuto prolungare l'orario di apertura e dove gli stessi dipendenti hanno dovuto salvare clienti e fornitori. Nelle fabbriche Inditex, gli operai non hanno sentito gli allarmi perché non sono autorizzati a portare con sé il cellulare e i dirigenti non hanno detto loro nulla.... È anche noto che questo allarme è stato lanciato dalle autorità locali molte ore dopo che c'erano state le allerte meteo rosse e le prime inondazioni a monte. La disciplina del lavoro salariato e la salute delle imprese hanno la precedenza su qualsiasi considerazione per la vita e la salute dei lavoratori. Questa è la vera legge del capitalismo.

La situazione ricorda, su scala diversa, la pandemia COVID di appena quattro anni fa. Anche allora si disse che la sua origine era "naturale" e ci si schermì con il trito "chi avrebbe potuto prevedere una cosa del genere? Ma anche allora facemmo notare che si trattava di una catastrofe prevista come risultato dell'aggravarsi del disastro ambientale globale. E che la società aveva la tecnologia e le conoscenze per anticipare e prevenire le sue devastazioni, ma che queste risorse sono state dirottate a vantaggio dell'accumulazione capitalistica e della guerra. È molto penoso e scandaloso che in un'epoca in cui gli eserciti di spongono di mezzi informatici per

far esplodere a distanza un telefono cellulare, o di droni in grado di spiare con precisione millimetrica, ... nelle alluvioni di Valencia le linee telefoniche sono crollate immediatamente, comprese quelle per le chiamate di emergenza, e chi doveva viaggiare quella notte ha dovuto farlo praticamente alla cieca, senza alcuna informazione, su strade e ferrovie letteralmente intasate, o percorrere strade secondarie senza sapere se potessero essere o meno allagate.

A cosa serve lo Stato capitalista a noi lavoratori?

L'incubo non è finito con la fine delle piogge. La mattina dopo la gente si è trovata a dover cercare i sopravvissuti, a recuperare quello che poteva dalle case spazzate via, ecc. senza praticamente nessun aiuto, nemmeno cibo, acqua potabile, elettricità, telefoni, con le infrastrutture stradali spazzate via, senza macchinari (elicotteri, bulldozer, ecc.). Per questo motivo è ancora più ripugnante il cinismo e le lacrime di cocodrillo di coloro che sono al potere - sia a livello regionale che nazionale - che sono ripetutamente apparsi davanti alle telecamere con i soliti messaggi di "solidarietà" e promesse che "non lasceranno le vittime da sole" (?), quando erano perfettamente consapevoli di lasciare la popolazione abbandonata al proprio destino.

Il fatto che si siano anche dedicati ad incolparsi a vicenda è un segno di come, in quest'epoca di decomposizione capitalistica, le cosidette politiche statali tradizionali stiano cedendo il passo all'irresponsabilità e al "ciascuno per sé". Il governo regionale (del PP) ha dato prova di negligenza, ma anche di arroganza e provocazione (ad esempio, cercando di cacciare i volontari o indirizzandoli a ripulire i centri commerciali, mandando a casa i parenti che cercavano gli scomparsi). Ma il governo "ultra-progressista" di Sánchez e Sumar non è stato da meno. Ha impiegato giorni per dispiegare le risorse di intervento del personale, sostenendo che non erano state richieste "ufficialmente" dal governo regionale. Le cose sono due. O ha lasciato "cuocere nel proprio brodo" il PP, nonostante i costi umani coinvolti, o si sta nascondendo dietro a tecnicismi amministrativi per coprire la propria negligenza. Governi come quello francese e l'UE

hanno dato la loro disponibilità ad aiutare, ma non l'hanno fatto perché il governo Sánchez non ha fatto la "richiesta" necessaria.

Lo Stato democratico si proclama come garante del benessere sociale, come il modo in cui la popolazione può "difendersi" dagli abusi dello sfruttamento capitalistico, mentre in realtà è il suo più energico difensore. Quando la notte dell'alluvione sono emerse le proteste contro la permanenza al lavoro, la "pseudo-comunista" Yolanda Diaz (vicepresidente del governo e ministro del Lavoro) è uscita allo scoperto per dichiarare che la legge consente ai lavoratori di abbandonare il posto di lavoro quando la loro vita è in pericolo, ma che lei si stava "appellando" alla responsabilità dei datori di lavoro (?). Incolpare i lavoratori per questa decisione in un momento caratterizzato dalla precarietà del lavoro è insultante e sarcastico, come quando lo stesso governo invita i proprietari di casa a essere "comprensivi" con gli inquilini e a frenare la crisi degli alloggi.

L'alluvione ha visto anche uno spontaneo e generoso slancio di solidarietà, che è stato visto dalle televisioni di tutto il mondo. Questa solidarietà iniziale è stata prima interrotta per il timore di una perdita di controllo della situazione per l'indignazione e l'aggregazione dei vicini e poi manipolata presentandola come sostegno regionalista "dei valenciani", cantando persino l'inno regionale, perché al di fuori del confronto di classe, della solidarietà di classe, non si poteva andare oltre un sostegno popolare e interclassista di "solo il popolo salva il popolo". Ma credere che la "salvezza" sia possibile senza sradicare il capitalismo, i suoi disastri, le sue guerre e la sua miseria dalla faccia della terra è un'illusione fatale. L'unica via d'uscita da questo sinistro futuro è incanalare l'indignazione e la rabbia prodotte da tutti questi disastri nella lotta di classe, la lotta degli sfruttati di tutti i Paesi contro gli sfruttatori. Nel momento in cui il proletariato recupererà la propria identità di classe, i lavoratori saranno in grado di sostenere la difesa dell'intera popolazione non sfruttatrice sul proprio terreno di classe, creando così un rapporto di forza con lo Stato borghese.

Valerio 2 novembre 2024

Scioperi contro l'austerità (segue da pag. 1)

verno ha immediatamente vietato tutti gli scioperi in nome della salvaguardia dell'economia nazionale, ordinando nuove trattative tra le compagnie ferroviarie e il principale sindacato del settore, Teamsters Canada. È bastato questo per consentire a Teamsters Canada di stroncare sul nascere il movimento promettendo che la decisione del governo sarebbe stata contestata... in tribunale! In breve, il sindacato ha abilmente ridotto i lavoratori all'impotenza rimandando la lotta a un futuro indefinito. Come ha detto così opportunamente il direttore delle pubbliche relazioni del sindacato: *"Vogliamo negoziare. I nostri membri vogliono lavorare, gli piace guidare i treni in Canada"*. La borghesia non avrebbe potuto trovare un cane da guardia migliore...

Un mese dopo, circa 50.000 lavoratori portuali in 36 porti degli Stati Uniti, così come quelli del porto di Montreal, hanno lanciato uno sciopero durato diversi giorni. Uno sciopero di questa portata non si vedeva dal 1977. Nel bel mezzo di una campagna elettorale, l'amministrazione Biden si è affrettata a fare da mediatrice, mostrando ipocritamente il suo "sostegno" ai lavoratori. Con la complicità del governo, i sindacati hanno posto fine allo sciopero facendo passare un "accordo salariale di principio", che sarà negoziato... a gennaio 2025.

Dopo una serie di scioperi parziali da aprile, 15.000 lavoratori di 25 grandi hotel americani sono scesi in sciopero il 1° settembre, chiedendo una retribuzione migliore, una riduzione del carico di lavoro e l'annullamento dei tagli di posti di lavoro. I 700 lavoratori dell'Hilton a San Diego sono addirittura scesi in sciopero per 38 giorni, lo sciopero alberghiero più lungo nella storia di San Diego.

Anche i lavoratori dell'auto continuano a lottare, in particolare nelle fabbriche del gruppo Stellantis. Nel 2023, i lavoratori di Ford, General Motors e Stellantis hanno cercato di unire le loro lotte a livello nazionale e anche oltre, con i lavoratori in Canada. Naturalmente, i sindacati avevano limitato la lotta alla sola industria

automobilistica. Ma questo fenomeno esprimeva il desiderio dei lavoratori di non rimanere soli nel loro angolo, di non chiudersi in fabbrica, e ha provocato un'enorme ondata di simpatia da parte di altre parti della classe operaia. Da allora, i sindacati sono riusciti a dividere meticolosamente la lotta a livello di fabbrica, rinchiudendo i lavoratori per difendere questa o quella linea di produzione minacciata di chiusura.

Anche in Italia, a fine ottobre, 20.000 dipendenti del gruppo automobilistico Stellantis hanno manifestato a Roma contro la chiusura di diversi stabilimenti Fiat. Il movimento è stato anche descritto come "uno sciopero storico come non si vedeva da oltre quarant'anni". Ma anche in questo caso, i sindacati hanno fatto di tutto per ridurre i lavoratori all'impotenza. Mentre Stellantis licenziava 2.400 dipendenti nei suoi stabilimenti di Detroit (Stati Uniti), i sindacati italiani hanno indetto uno sciopero di un solo giorno con slogan nazionalisti attorno al marchio Fiat, "emblema dell'Italia".

Ma è stato lo sciopero negli stabilimenti della Boeing negli Stati Uniti ad avere l'impatto maggiore. Da oltre un mese, 33.000 lavoratori chiedono aumenti salariali e il ripristino del loro regime pensionistico. Come in Canada, i lavoratori in sciopero sono accusati di ipotecare egoisticamente il futuro di questa "ammiraglia" dell'industria americana e di minacciare i posti di lavoro dell'indotto. Il produttore di aeromobili ha persino minacciato cinicamente di licenziare 17.000 dipendenti per cancellare "i miliardi di perdite" causate dagli scioperanti. Anche in questo caso, i sindacati stanno cercando di limitare la lotta alla sola Boeing, rinchiudendo i lavoratori in uno sciopero duro ma altamente isolato.

Mentre il proletariato negli Stati Uniti e in Canada si è dimostrato particolarmente combattivo negli ultimi due anni di fronte al notevole deterioramento delle sue condizioni di vita, i sindacati hanno dovuto "radicalizzare" i loro discorsi e presentarsi come i più determinati nella lotta. Ma dietro la loro presunta volontà di ottenere aumenti salariali, cercano soprattutto di rafforzare il loro ruolo

di supervisori per sabotare meglio qualsiasi mobilitazione. Ovunque scoppino lotte, i sindacati si prefiggono di isolare e dividere la classe, di privare i lavoratori della loro principale forza: la loro unità. Confinano i lavoratori nel loro settore di attività, nella loro azienda, nel loro dipartimento. Ovunque, cercano di tagliare fuori gli scioperanti dalla solidarietà attiva dei loro fratelli e sorelle di classe nella lotta. Questa divisione corporativa è un vero veleno, perché quando combattiamo ognuno per conto proprio, perdiamo tutti per conto nostro!

Nonostante la decomposizione del capitalismo...

Queste lotte si svolgono in un contesto estremamente difficile per la classe operaia. Il capitalismo si sta decomponendo, tutte le strutture sociali stanno marcendo, la violenza e l'irrazionalità stanno esplodendo a livelli senza precedenti, frammentando ulteriormente la società. Tutti i paesi, a partire dai più fragili, sono interessati da questo processo. Ma di tutti i paesi sviluppati, gli Stati Uniti sono stati i più colpiti dalla putrefazione della società capitalista. Il paese è devastato, dai ghetti più poveri ai più alti livelli di governo, dal populismo, dalla violenza, dal traffico di droga e dalle più deliranti teorie cospirative. Il successo delle teorie liberiste di estrema destra, che propugnano l'intraprendenza individuale, l'odio per qualsiasi approccio collettivo e il più idiota malthusianesimo, è un sintomo angosciante di questo processo.

In questo contesto, lo sviluppo della lotta di classe non può in alcun modo assumere la forma di un'ascesa omogenea e lineare della coscienza di classe e della comprensione della necessità del comunismo. Al contrario, con l'accelerazione dei fenomeni di decomposizione, la classe operaia si troverà costantemente di fronte a ostacoli, eventi catastrofici e al marciame ideologico della borghesia. La forma che assumeranno la lotta e lo sviluppo della coscienza di classe sarà necessariamente accidentata, difficile e fluttuante. L'irruzione del Covid nel 2020, la guerra in Ucraina due anni dopo e i massacri a Gaza sono sufficienti illustrazioni di questa realtà. La borghesia appro-

fitterà, come ha sempre fatto, di ogni manifestazione di decomposizione per rivoltarle immediatamente contro il proletariato.

È esattamente ciò che sta facendo con la guerra in Medio Oriente, cercando di distogliere il proletariato dal suo terreno di classe, spingendo i lavoratori a difendere un campo imperialista contro un altro. Con una moltitudine di manifestazioni pro-palestinesi e la creazione di reti di "solidarietà", ha sfruttato cinicamente il disgusto provocato dai massacri di Gaza e del Libano per mobilitare migliaia di lavoratori sul terreno del nazionalismo. Questa è la risposta della borghesia alla maturazione che sta iniziando a verificarsi nelle viscere della classe operaia. Durante gli scioperi del 2023 nell'industria automobilistica, ha iniziato a emergere il sentimento di essere una classe internazionale. La stessa dinamica si è vista durante il movimento contro la riforma delle pensioni in Francia, quando i lavoratori del Mobilier National si sono mobilitati in solidarietà con gli scioperanti in Gran Bretagna. Sebbene queste espressioni di solidarietà siano rimaste allo stadio embrionale, la borghesia è perfettamente consapevole del pericolo che tale dinamica rappresenta. L'intera borghesia si è mobilitata per inculcare fango nazionalista nei crani dei lavoratori, perché questi riflessi di solidarietà contenevano i semi della difesa dell'internazionalismo proletario.

Con la crescente instabilità del suo apparato politico, di cui il populismo è uno dei sintomi più spettacolari, la borghesia sta ancora cercando di insinuare un cuneo nella maturazione della coscienza di classe. Gli scioperi negli Stati Uniti si svolgono in un contesto elettorale assordante. I democratici chiedono costantemente che la strada verso il populismo venga bloccata alle urne e che le istituzioni della "democrazia americana" vengano rivitalizzate di fronte al pericolo del "fascismo". I lavoratori in sciopero sono costantemente accusati di indebolire il campo democratico e di fare il gioco del trumpismo.

(segue a pag. 4)

No al “divide et impera”! La nostra unica difesa è la lotta di classe!

Nella Russia degli zar, come nell'Europa occidentale nel Medioevo, tutto poteva spesso iniziare col dilagare di feroci dicerie:

gli ebrei hanno sacrificato uno dei nostri figli nei loro rituali diabolici. Sinistri gruppi politici, come i Centoneri, incitavano gli strati più miserabili della popolazione ad attaccare un altro strato povero - gli ebrei dei ghetti - per stuprare, saccheggiare e uccidere. La polizia ufficiale di solito stava a guardare e non faceva nulla. Questo era il pogrom.

Le cose sono molto cambiate da allora... ma non del tutto. Nella Gran Bretagna del 2024, circolano in rete voci feroci sull'identità del giovane disturbato che ha compiuto un vero e proprio omicidio di massa di bambini a Southport, e si verificano attacchi da parte di folle inferocite, molte delle quali composte da persone appartenenti agli strati socialmente più disagiati della popolazione, contro altri gruppi, a volte ancora più disperati. Questa volta, però, l'obiettivo principale non sono gli ebrei, ma i musulmani e i richiedenti asilo. Tra le forze politiche che alimentano la violenza ci sono i tradizionali seguaci del nazismo che vedono ancora la mano dell'ebraismo mondiale dietro ogni problema sociale e politico. Ma molti di loro, come la "celebrità" di estrema destra Tommy Robinson, si sono resi conto che l'islamofobia oggi paga molto meglio, e sostengono addirittura di essere i migliori difensori degli ebrei contro la minaccia islamista. Ma in tutto questo, lo spirito del pogrom continua a vivere.

Soprattutto, ciò che continua a vivere è il tentativo di "dividere e imperare": mantenere tutti gli sfruttati e gli oppressi divisi per indebolirli, per impedire loro di vedere che la vera causa della loro miseria non è una parte particolare degli sfruttati e degli oppressi, ma il sistema sociale dei loro sfruttatori e oppressori. È questo sistema - il capitalismo mondiale - che è responsabile sia delle guerre e della distruzione ecologica che sta generando un problema di rifugiati senza precedenti in tutto il mondo, sia della crisi economi-

ca e dell'austerità che sta riducendo ovunque il livello di vita e l'accesso ai beni di prima necessità.

Un'altra differenza sostanziale rispetto alla Russia della fine del XIX secolo: queste "rivolte razziali" sono il prodotto di un capitalismo obsoleto da oltre un secolo e che si sta avviando verso una disgregazione caotica. La recente violenza in Gran Bretagna è un'espressione di questo caos, di una crescente perdita di controllo da parte della classe dirigente. Le frazioni più responsabili della classe dirigente non vogliono questo disordine nelle strade. Uno dei motivi principali per cui il Partito Laburista è salito al potere è stato quello di "ristabilire l'ordine" a livello politico dopo il disordine creato da un partito Tory che era stato profondamente infettato dalle politiche vandaliche del populismo[1]. Da qui la risposta molto dura del governo, che ha minacciato i rivoltosi con la "piena forza della legge" e ha pianificato la formazione di un "esercito permanente" di polizia addestrato a gestire i disordini. Oggi la polizia non è rimasta inerme di fronte ai saccheggi e alle distruzioni compiuti dall'estrema destra. Al contrario, si presenta come un risoluto difensore delle moschee e degli alberghi che ospitano i richiedenti asilo, e arresta *in massa* i rivoltosi di estrema destra, mentre i tribunali li condannano entro pochi giorni dal loro arresto.

Il capitalismo usa la sua stessa decomposizione contro di noi

Questo significa che il Partito Laburista e la polizia sono ora sinceri amici della classe operaia? Niente affatto. Il capitalismo può anche crollare, ma la classe capitalista sa che il pericolo più grande che corre è che la classe operaia di tutto il mondo prenda coscienza di sé, come di una classe che ha la capacità non solo di resistere allo sfruttamento capitalista, ma di rovesciare l'intero sistema. Per questo i nostri governanti sono pienamente interessati a usare la disgregazione della loro stessa società per ostacolare lo

sviluppo di una vera coscienza di classe:

- intensificando una campagna politica sulla "difesa della democrazia contro il fascismo", che è già un tema delle elezioni nell'UE, in Francia e negli USA, e che mira a trascinare i lavoratori nel vicolo cieco della politica elettorale e nell'idea di dover sostenere una frazione della classe dominante contro l'altra;

- rafforzando l'apparato di repressione dello Stato e "democratizzando" l'immagine della polizia. Oggi questo apparato può essere diretto contro la "criminalità di estrema destra", ma domani potrà e sarà usato contro le lotte della classe operaia. Non dimentichiamo come la polizia fu utilizzata, come un "esercito permanente", contro la lotta dei minatori nel 1984-5. È la stessa polizia con la stessa funzione: proteggere l'ordine capitalista.

- distraendo l'attenzione dalla politica di austerità che il governo laburista sta già iniziando a portare avanti. Fin dai suoi primi giorni al potere, il governo laburista, che ha opportunamente scoperto un "buco nero" nascosto nelle finanze statali, ha annunciato misure che indicano futuri attacchi al tenore di vita della classe operaia: il rifiuto di abbandonare la politica che limita gli assegni familiari a due figli e la soppressione degli assegni per il riscaldamento per i pensionati, tranne che per gli strati più poveri.

Inoltre, non dobbiamo dimenticare che non sono solo l'estrema destra o i populistici a prendere di mira gli immigrati. La "One Nation Tory" Theresa May è stata responsabile della creazione di "un'atmosfera ostile per gli immigrati clandestini" sotto il governo Cameron, mentre la principale critica dei laburisti alle trovate dei Tory, come il programma per il Ruanda, è stata che non è economicamente vantaggioso. Negli Stati Uniti, nonostante tutti gli slogan di Trump contro l'"invasione straniera", le amministrazioni democratiche di Obama e Biden non sono state meno spietate nell'effettuare deportazioni di massa. Tutte le ali della borghesia

difendono l'economia nazionale e i confini nazionali che, nella brutale lotta di tutti contro tutti sul mercato mondiale, sono sempre più organizzati intorno a una sorta di Stato-fortezza per tenere fuori le importazioni e il lavoro "stranieri".

La lotta di classe è la nostra unica difesa

In risposta alla distruzione scatenata dai disordini, la classe operaia e la popolazione nel suo complesso hanno manifestato una notevole indignazione e un vero e proprio sdegno. Il tentativo dell'estrema destra di usare gli omicidi di Southport come pretesto per attaccare le minoranze etniche e gli immigrati è stato accolto con il disgusto che meritava da coloro che sono stati più direttamente colpiti dagli omicidi; e ci sono stati diversi gesti di sostegno verso i principali obiettivi della violenza, come nella stessa Southport, dove i residenti locali si sono riuniti per riparare i danni alla moschea colpita dai rivoltosi. Il 7 agosto, in risposta alla minaccia di ulteriori attacchi ai centri di consulenza per immigrati in tutto il paese, migliaia di persone sono scese in strada a Londra, Manchester, Liverpool, Newcastle, Bristol, Brighton e altrove per circondare questi centri ed evitare che venissero saccheggiati (nella maggior parte dei casi, le minacce non hanno avuto alcun esito e l'estrema destra non si è fatta vedere).

Ma non dobbiamo farci illusioni. Queste comprensibili risposte sono state immediatamente "abbracciate" dalla macchina propagandistica del capitalismo per presentare l'immagine della "vera Gran Bretagna", rispettosa della legge, tollerante e multiculturale. Dopo le mobilitazioni del 7 agosto, questa linea è stata condivisa da quasi tutta la stampa, da sinistra a destra. Il più significativo è stato forse il titolo dell'8 agosto del Daily Mail, un giornale di destra che ha svolto un ruolo centrale nella campagna di paura verso gli immigrati clandestini. La sua prima pagina riportava una

(segue a pag. 8)

Rivolte razziste in Gran Bretagna (segue da pag.7)

foto della manifestazione di Walthamstow (forse la più grande del paese) e il titolo era "Le marce notturne anti-odio hanno affrontato i teppisti".

Al di là dei media "tradizionali", l'estrema sinistra del capitale, i trotskisti in particolare, sono stati un fattore chiave nel richiedere queste mobilitazioni e nel cercare di creare nuove versioni del fronte popolare. In breve, fornendo una copertura di sinistra alla campagna per la difesa della democrazia contro il fascismo.

La classe operaia può difendersi - e resistere agli attacchi contro qualsiasi sua frazione, sia essa "autoctona" o "immigrata" - solo lottando sul proprio terreno. Cioè il terreno della lotta contro l'inevitabile assalto ai propri livelli di

vita richiesto dal capitalismo in crisi - una lotta che ha gli stessi obiettivi e interessi in tutti i paesi e al di là di ogni divisione nazionale. La classe operaia britannica deve liberarsi di molti fardelli del passato, soprattutto del peso ereditato dal periodo di massimo splendore imperiale della Gran Bretagna. Ma non dobbiamo dimenticare che la Gran Bretagna è stata il luogo di nascita del primo partito operaio indipendente, i Cartisti, e - insieme ai lavoratori francesi - della Prima Internazionale. E nel 2022 sono stati proprio i lavoratori britannici a svolgere un ruolo centrale nella rinascita dei movimenti di classe dopo decenni di rassegnazione. Il loro slogan è stato "enough is enough" (quando è troppo è trop-

po), uno slogan che l'estrema destra ha cercato di rubare. Ma nel 2022 lo slogan, ripreso dai lavoratori in Francia e altrove, non significava "basta con gli stranieri", ma basta con l'austerità, basta con l'inflazione, basta con gli attacchi al nostro livello di vita, e questa rimane la situazione reale che la classe operaia deve affrontare oggi, indipendentemente dal colore del governo in carica.

Nel 1905, di fronte agli scioperi di massa in tutto l'Impero russo, il regime zarista rispose con il suo solito trucco: fomentare i pogrom per rompere l'unità dei lavoratori o mettere i contadini contro di loro. All'epoca, gli operai avevano creato le loro organizzazioni indipendenti, i

soviet, e una delle loro funzioni era quella di organizzare la difesa armata dei quartieri ebraici minacciati dai pogrom. Oggi gli operai non hanno organizzazioni indipendenti di questo tipo. Ma lo sviluppo futuro della lotta di classe dovrà crearle di nuovo: organi di auto-organizzazione di massa che possano non solo difendere la classe da tutti gli attacchi del capitale, ma anche condurre un'offensiva politica volta a rovesciare l'intero sistema.

Amos, 9-8-2024

[1] Vedi: La sinistra del capitale non può salvare questo sistema morente, in questo stesso numero

Riunione pubblica internazionale della CCI (segue da pag. 9)

in Francia o in Spagna. Questo non lo rende innocuo. Anzi! Questa alleanza, creata in fretta, rimane pericolosa a causa della sua propaganda democratica a favore dello Stato borghese. Il Fronte Popolare era composto precisamente dalle forze in grado di reclutare e disciplinare la popolazione, specialmente il proletariato, per condurla verso la guerra imperialista mondiale. Oggi, anche se si trova ad affrontare grandi difficoltà e fragilità, il proletariato è ben lungi dall'essere sconfitto.

Questa domanda è una di quelle che dovrebbero permetterci di avere una discussione più approfondita: come può svilupparsi la coscienza di classe nel proletariato? Quali interessi lo collocano contro la società capitalistica? Qual è la prospettiva della lotta di classe? E in tutto questo, qual è la responsabilità dei rivoluzionari?

Questo dibattito internazionale è stato fruttuoso e dinamico. Intendiamo continuare e sviluppare la discussione su queste questioni attraverso i nostri incontri pubblici e le nostre permanenze nella continuazione di tale riflessione che, ne siamo convinti, è presente ampiamente all'interno del proletariato, al di là dei nostri contatti diretti.

CCI, 9 settembre 2024

IN MEMORIA DEL NOSTRO COMPAGNO ENRIQUE (segue da pag. 10)

portamento e la morale della classe nemica, la borghesia. Anche qui, Enrique è sempre stato un baluardo per la difesa della dignità del proletariato.

La traiettoria militante del nostro compagno Enrique, tutto il suo contributo, tutta questa passione militante, tutta questa energia e capacità di lavoro manifestata in più di 50 anni di lotta costante per la rivoluzione mondiale non sono solo manifestazioni caratteristiche della personalità di Enrique. Questi tratti caratteriali corrispondono alla natura rivoluzionaria della classe che ha servito con generosità ed esemplare. *Bilan*, la Sinistra Comunista Italiana, che cercava di prendere le distanze dal personalismo, sosteneva che «ogni militante deve riconoscersi nell'organizzazione e che a sua volta l'organizzazione deve riconoscersi in ogni militante». Enrique ha rappresentato l'essenza della CCI come pochi altri. Ci mancherà sempre, compagno e ci sforzeremo di essere all'altezza del tuo esempio. Continuiamo la tua lotta!

CCI, giugno 2024

[1] *Révolution Internationale* è il gruppo francese che ha spinto per la formazione della CCI (creata nel 1975) dopo il raggruppamento di diverse organizzazioni come *World Revolution* in Gran Bretagna, *Internationalisme* in Belgio o *Rivoluzione Internazionale* in Italia.

[2] *Acción Proletaria* era - prima del 1974 - la pubblicazione di un gruppo di Barcellona che RI aveva contattato e che inizialmente si era avvicinato alle posizioni della Sinistra Comunista. Il gruppo curò i primi due numeri della pubblicazione e alla fine si disperse sotto il peso del nazionalismo e del gauchisme. In seguito, *Acción Proletaria* continuò ad essere pubblicato a Tolosa e i militanti di *Révolution Internationale* lo diffusero clandestinamente in Spagna (ancora sotto il franchismo); dal 1976, con la formazione di una sezione della CCI in Spagna, quest'ultima ne assunse la pubblicazione.

[3] Negli anni '70, l'anarchismo aveva un peso significativo in Spagna. Ad esempio, il 2 luglio 1977, 300.000 persone si recarono a Montjuïc per partecipare a un incontro di Federica Montseny.

Riunione pubblica internazionale della CCI:

La Sinistra del capitale non può salvare un sistema moribondo

Alla fine di luglio, abbiamo tenuto una Riunione pubblica internazionale online per discutere il tema: *“Elezioni in America, Gran Bretagna e Francia: la sinistra del capitale non può salvare questo sistema moribondo”*.

Avevamo notato nei vari incontri pubblici, nelle permanenze, nelle lettere, nelle e-mail, la preoccupazione causata dalla valanga di segnali dell'ascesa del populismo, dalla crescita di queste formazioni durante le elezioni europee, in particolare in Francia e Germania, sino alla spinta in avanti elettorale costituita dall'attentato a Trump negli Stati Uniti. Era quindi importante incoraggiare il dibattito su questo fenomeno per comprenderne il significato e combattere lo sfruttamento ideologico da parte della borghesia.

Abbiamo già pubblicato diversi articoli per presentare la nostra analisi del fenomeno dello sviluppo del populismo e per denunciare le campagne ideologiche della borghesia che cerca di dirigere gli effetti della propria putrefazione contro la classe operaia, per permettere che i dubbi sulle nostre analisi, le critiche o i suggerimenti si possano esprimere, e favorire una riflessione per alimentare un confronto che permetta la massima chiarezza. L'accoglienza della nostra proposta è stata molto positiva, con la partecipazione di compagni provenienti da diversi paesi, che parlavano lingue diverse (la CCI ha provveduto alla traduzione degli interventi in inglese, francese, spagnolo e italiano). Insomma, su una delle tante questioni che la classe operaia mondiale si trova ad affrontare si è sviluppato un vivace dibattito internazionale, a testimonianza della validità della nostra iniziativa.

Nella nostra presentazione, abbiamo proposto tre assi relativi alle domande dei nostri contatti:

- Cosa rappresenta l'ascesa del populismo?
- Che impatto può avere l'ascesa del populismo sulla classe operaia, in particolare attraverso le campagne democratiche con cui

la sinistra del capitale ci invita a combatterlo?

- Quali sono le responsabilità dei rivoluzionari?

Il significato del populismo

Il dibattito si è concentrato principalmente sui primi due assi. All'inizio della discussione, diversi interventi tendevano a vedere il populismo come una *“manovra deliberata”*, una sorta di *“strategia premeditata da parte di tutta la borghesia per infliggere una sconfitta ideologica alla classe operaia”*. Gli interventi di altri compagni, così come quelli della CCI, non hanno condiviso questo punto di vista ed hanno quindi cercato di promuovere il chiarimento di questo dibattito utilizzando diversi argomenti: *“anche se l'ascesa del populismo non è una strategia pianificata dalla borghesia, ciò non significa che la classe dominante non sia in grado di rivolgere gli effetti del proprio marciame e della propria decomposizione contro il proletariato”*.

L'ascesa del populismo non esprime la capacità della borghesia di essere in grado di orientare la società verso la sua *“soluzione organica alla decadenza capitalistica”*, cioè di iniziare una guerra mondiale. Una nuova carneficina imperialista generalizzata come la Prima e la Seconda Guerra mondiale non è oggi possibile a causa della realtà dell'ognuno per sé nelle relazioni internazionali e anche all'interno delle borghesie nazionali, e a causa dell'impossibilità per la borghesia di garantire una disciplina minima che possa consentire la costituzione di blocchi imperialisti. L'inasprimento del ciascuno per sé testimonia il fatto che la borghesia tende, al contrario, a perdere il controllo politico sul proprio sistema, che la spinge in una dinamica in cui il flagello del militarismo è accompagnato da guerre localizzate che si stanno diffondendo diventando sempre più irrazionali. Tutti i protagonisti in competizione si ritrovano perdenti e testimoniano la loro incapacità di limitare un disastro ecologico di cui sono

pienamente consapevoli ma che non sono in grado di combattere perché metterebbe in discussione la loro natura capitalistica: la ricerca del profitto.

Anche nei paesi in cui le borghesie sono più “responsabili” ed esperte, le loro diverse fazioni politiche sono sempre più divise e la crescente influenza del populismo non fa che proporre programmi politici impraticabili o sfavorevoli al capitale nazionale nel suo complesso. La Brexit ne è un esempio lampante, così come la permeabilità delle fazioni populiste all'influenza di una potenza imperialista rivale come la Russia di Putin, come avviene con l'AfD in Germania, il RN in Francia e persino, in misura minore, tra i sostenitori di Trump.

Che il populismo sia un insieme di valori borghesi è innegabile. Questo è il motivo per cui i grandi capitalisti lo sostengono spudoratamente (come Elon Musk o Trump, per esempio). Ma la sua ascesa alla testa dello Stato non gli ha impedito di costituire un handicap per tutte le fazioni della borghesia. Questo si è verificato in molti paesi. Pertanto, gli sforzi per contenerlo non sono un semplice gioco “teatrale” di altre fazioni borghesi per ingannare il proletariato. Il cordone sanitario istituito in Germania, la prova di forza di Macron alle elezioni presidenziali del 2017 o il lancio improvviso di Kamala Harris negli Stati Uniti di recente, dimostrano proprio che la borghesia teme di perdere il controllo del suo apparato politico, in particolare a causa del pericolo che il populismo rappresenta: un ostacolo alla difesa coerente degli interessi del capitale nazionale.

Alcuni compagni hanno sottolineato che molti lavoratori votano per i partiti populistici. Ora, ciò che è stato chiarito è che il terreno elettorale non è quello di espressione del proletariato come classe. Durante le elezioni, individui atomizzati, mistificati e isolati si trovano di fronte al futuro oscuro annunciato dalla società capitalista e, in molti casi, sensibili alle spiegazioni *“semplificistiche e di*

parte” dei politici populistici, che cercano capri espiatori: gli immigrati, come i cosiddetti “beneficiari” di qualche briciola irrisoria dello Stato sfruttatore, individuati come responsabili della loro miseria, della loro precarietà, della loro disoccupazione o dei loro alloggi al di sotto degli standard.

Ma se questo pregiudizio è fuorviante e pericoloso, lo è ancora di più quello sostenuto dalle fazioni “democratiche” e della sinistra del capitale, che ci chiedono di sostenerle come unici baluardi contro il populismo, mentre sono solo i prodotti e i difensori dello stesso sistema moribondo. In realtà, ciò a cui stiamo assistendo oggi è un crescente discredito di queste formazioni tradizionali della borghesia, proprio perché i loro governi non possono fermare il corso verso la crisi, la barbarie e la guerra che il capitalismo ha in serbo per noi, perché ne sono i sinistri attori e difensori.

I partiti di sinistra, baluardi del capitalismo

Anche se non tutto ciò che era necessario per approfondire le questioni ha potuto essere sviluppato nel corso della discussione, è emerso un dibattito nel tentativo di distinguere il significato del populismo attuale dal fascismo o dallo stalinismo degli anni '30, quando questi ultimi erano il risultato di una sconfitta del proletariato che si era verificata in precedenza e in cui le forze della sinistra del capitale avevano giocato un ruolo decisivo. L'attuale ascesa del populismo, al contrario, non si colloca affatto in un contesto di controrivoluzione, vale a dire di sconfitta ideologica e fisica del proletariato. Cercando di imitare e sfruttare questo tragico passato, quello dell'ascesa di Léon Blum e del Fronte Popolare al potere, per cavalcare l'immagine di “vittoria” trasmessa da allora dalla propaganda borghese, il Nuovo Fronte Popolare in Francia non è altro che una ridicola farsa, ma altrettanto borghese quanto il Fronte Popolare degli anni 1930

(segue a pag. 8)

In memoria del nostro compagno Enrique

È con profonda tristezza che informiamo i nostri simpatizzanti e lettori della scomparsa, all'età di 74 anni, del nostro compagno Enrique. La sua morte inaspettata ha posto fine a più di 50 anni di dedizione e contributo alla lotta del proletariato mondiale. I suoi compagni e amici hanno naturalmente subito uno shock molto doloroso. Per la nostra organizzazione, per tutta la tradizione e la presenza della Sinistra Comunista, questa è una perdita considerevole che dovremo affrontare tutti insieme.

Parlare della traiettoria militante di un compagno come Enrique evoca per tutti noi che lo abbiamo conosciuto, a livello personale e politico, migliaia di ricordi del suo entusiasmo, della sua solidarietà e del suo cameratismo. Il suo senso dell'umorismo era contagioso, non quello del cinismo incredulo così comune tra i cosiddetti "intellettuali" e "critici", ma piuttosto l'energia e la vitalità di chi ci incoraggia a lottare, a dare il meglio di noi stessi nella lotta per la liberazione dell'umanità. Per il quale, come per Marx, «la lotta corrisponde all'idea che aveva della ricerca della felicità». È per questo motivo che è stato paziente e comprensivo nelle discussioni, sapendo capire le preoccupazioni che persistevano tra coloro che non erano d'accordo con ciò che stava difendendo. Ma ha mostrato anche fermezza nelle sue argomentazioni. Era, come diceva lui, il suo modo di essere onesto in una lotta per il chiarimento che avvantaggiava l'intera classe operaia. E anche se possedeva un'enorme capacità teorica e creativa per scrivere articoli e contributi alle discussioni, Enrique non era quello che si dice un "teorico". Partecipava con entusiasmo alla vendita della stampa, ai volantini nelle manifestazioni, nei raduni, ecc.

Faceva parte di una generazione educata a occupare posizioni nello Stato democratico e a prendere il posto dei vecchi idioti del franchismo; da cui vennero fuori Felipe González, Guerra, Albers, ecc. E aveva qualità politiche, intellettuali e personali più che sufficienti per "fare carriera" miseramente nello Stato come facevano gli altri; Ma fin dall'inizio si schierò con la classe operaia nella sua lotta contro lo Stato borghese per la prospettiva del comunismo.

Enrique è stato uno dei tanti giovani lavoratori spinti alla lotta operaia dai numerosi scioperi in Spagna alla fine degli anni '60 e

all'inizio degli anni '70, che erano in realtà un'espressione dell'ondata internazionale della lotta di classe che ha posto fine alla controrivoluzione dopo la seconda guerra mondiale. Questo fu uno dei primi motivi per cui Enrique ruppe con l'insieme dei gruppi gauchisti di ogni genere che abbondavano in quel periodo. Mentre questi presentavano le lotte operaie delle Asturie, di Vigo, di Pamplona, di Bajo Llobregat, di Vitoria, ecc. come espressioni di una lotta «antifranchista» e che volevano indirizzarle verso la conquista della «democrazia», Enrique capì che facevano parte di un movimento indivisibile di lotte (maggio '68, autunno caldo italiano, Cordobazo in Argentina 1969, Polonia 1970, ...) che affrontava lo stato capitalista nella sua versione «dittatoriale» o «democratica» e persino «socialista». Questa prospettiva internazionalista della lotta di classe è stata una delle fonti dell'entusiasmo che ha accompagnato Enrique per tutta la sua vita. Mentre una grande maggioranza dei militanti operai degli anni '70 si è poi ritrovava demoralizzata e frustrata da questo travestimento della lotta operaia come "lotta per la libertà", Enrique è stato in grado di rafforzare la sua convinzione nella lotta del proletariato mondiale. Emigrato in Francia per un certo periodo, nulla è stato più stimolante per lui che intervenire nelle lotte in tutto il mondo (come ha avuto l'opportunità di fare di recente durante «l'estate della rabbia» in Gran Bretagna) o partecipare a discussioni nei cinque continenti con i compagni che si avvicinavano a partecipare alla lotta storica e internazionale della classe operaia. Ha mostrato sempre un'energia che impressionava i più giovani e che nasceva dalla sua fiducia e convinzione nella prospettiva storica della lotta del proletariato, del comunismo.

A partire dal suo internazionalismo genuino e coerente, Enrique aveva finito per rompere con le organizzazioni che, con una posizione apparentemente più radicale di quello dei "riformisti", sostenevano che il proletariato dovesse schierarsi nei conflitti interimperialisti, allora chiamati "lotte di liberazione nazionale". Come avviene oggi, per esempio a Gaza, i gauchisti dell'epoca invitavano i lavoratori a sostenere la guerriglia in Vietnam, o in America Latina, ecc. Ma questo falso "internazionalismo" era l'esatto opposto di ciò che i rivoluzionari avevano sempre difeso di fronte

alla prima e alla seconda guerra mondiale. La ricerca di questa continuità con un vero internazionalismo portò Enrique ad orientarsi verso la filiazione storica della Sinistra Comunista.

Lo stesso vale per la denuncia permanente dei sindacati come organi dello Stato capitalista. Superando il disgusto derivante dal sabotaggio delle lotte da parte dei sindacati di tutto il mondo, l'alternativa non era quella di «essere delusi» dalla classe operaia o di rinnegare le sue lotte contro lo sfruttamento, ma di riappropriarsi dei contributi della Sinistra Comunista (italiana, tedescolandese e poi francese) per difendere l'autorganizzazione delle lotte, le assemblee operaie, gli embrioni dei Consigli operai.

Fu la ricerca di questa continuità con le posizioni rivoluzionarie che portò Enrique a prendere contatto con *Révolution Internationale (RI)*[1] in Francia nell'ottobre del 1974, dopo aver trovato la pubblicazione *Accion Proletaria* in una libreria della città di Montpellier (dove lavorava)[2]. Enrique ha sempre detto di essere sorpreso dalla rapidità con cui *Révolution Internationale* (sezione della CCI in Francia) rispondeva alla sua corrispondenza e veniva a discutere con lui. Da quel momento in poi, si svolse un rigoroso e paziente processo di discussione che portò alla costituzione della sezione spagnola della CCI nel 1976, con un gruppo di giovani elementi che emergevano anche dalle lotte e che lo stesso Enrique cercò di raggruppare e stimolare per sviluppare in loro la convinzione militante della necessità e della possibilità della rivoluzione internazionale. In questo intervento, Enrique poté contare sull'appoggio e l'orientamento dell'organizzazione rivoluzionaria internazionale e centralizzata che era già la CCI, che assicurò la trasmissione e diede continuità alla lotta storica della Sinistra Comunista. Enrique, che ha dovuto fare gli inizi del suo percorso militante quasi da solo, ha insistito in molte occasioni sull'importanza di approfittare del «tesoro» della Corrente Comunista Internazionale. Egli stesso divenne un fattore attivo e perseverante in questa trasmissione dell'eredità rivoluzionaria.

Con l'onestà e la capacità critica (compresa l'autocritica) che lo hanno sempre caratterizzato, Enrique riconobbe che la questione dell'organizzazione d'avanguardia era difficile per lui da assimila-

re. La sottovalutazione della funzione o addirittura il rifiuto della necessità dell'organizzazione rivoluzionaria, era relativamente comune in quel periodo tra i giovani in cerca di orientamento politico, data la "dimostrazione di forza" di un proletariato molto giovane nelle grandi lotte degli anni '60 e '70, che faceva sembrare "superflua" l'attività delle organizzazioni rivoluzionarie. Questo può essere compreso a causa delle esperienze vissute con il tradimento dei partiti «socialisti», «comunisti», trotzkisti, ecc. che ha lasciato tracce, traumi e diffidenze nella classe operaia, aggravati dall'azione demoralizzante della militanza alienata nel gauchismo degli anni '70 e '80. Enrique ha ammesso di essere stato influenzato dall'anarchismo[3] e aveva fatto parte di un gruppo situazionista all'università. All'interno della stessa CCI, la sottovalutazione della necessità dell'organizzazione è stata espressa dalle tendenze consiliariste, di cui lo stesso Enrique è stato inizialmente il portavoce, con conseguente rifiuto di combattere tali tendenze, in un centrismo verso il consiliarismo. La lotta contro queste tendenze è stata decisiva nell'evoluzione di Enrique sulla questione dell'organizzazione. Non si è lasciato trasportare dalla frustrazione o dal sentimento di disillusione, ma si è sforzato di comprendere l'indispensabile necessità dell'organizzazione rivoluzionaria dedicandosi senza riserve alla sua difesa, che era inseparabile dalla lotta implacabile contro l'opportunismo, contro la pressione dell'ideologia della borghesia nelle file della classe operaia.

Enrique è sempre stato un critico paziente, capace di spiegare l'origine delle confusioni e degli errori che esprimevano un'influenza ideologica estranea al proletariato e allo stesso tempo di mettere in luce i contributi teorici e politici del movimento operaio che hanno contribuito a superarli. Questo costante spirito combattivo è stato un altro dei suoi contributi, reagendo ad ogni errore, ad ogni incomprensione, andando a fondo delle radici, traendo lezioni per il futuro.

Ciò a cui si è sempre ribellato, energicamente e con intransigenza, è contro la contaminazione dei dibattiti politici con l'ipocrisia, la doppiezza, la calunnia, la denuncia e le manovre, cioè con il com-

(segue a pag. 8)

PUBBLICAZIONI CCI

Scrivere gli indirizzi senza menzionare il nome della pubblicazione:

ACCION PROLETARIA

Apartado de Correos 258

Valencia 46080, SPAGNA

COMMUNIST INTERNATIONALIST

(pubblicazione in lingua hindi)

POB 25, NIT, Faridabad 121 00

HARYANA INDIA

INTERNACIONALISMO

scrivere all'indirizzo di Révolution

Internationale

INTERNATIONALISME

B.P. 1134, 1000 Bruxelles 1, BELGIO

REVOLUTION INTERNATIONALE

Mail Boxes 153, 108 rue Damremont

75018 Paris, FRANCIA

REVOLUCION MUNDIAL

Apartado Postal 15-024, C.P. 02600

Distrito Federal, Mexico, MESSICO

WELTREVOLUTION

Postfach 2216

CH-8026 Zurich, SVIZZERA

WERELD REVOLUTIE

P.O. Box 389

2800 AH Gouda, OLANDA

WORLD REVOLUTION

BM Box 869, London WC1N 3XX

GRAN BRETAGNA

RIUNIONI PUBBLICHE

La CCI tiene regolarmente riunioni pubbliche a tema definito o basate su domande degli intervenuti, sia in presenza che on line.

Per conoscere la data della prossima riunione vedere sul nostro sito internet:

<https://it.internationalism.org/>

ABBONAMENTI

Sottoscrivi un abbonamento sostenitore annuale (due numeri di Rivoluzione Internazionale e un numero della Rivista internazionale, con un versamento di 20.00 euro

Per sottoscrizioni e versamenti: **CCP 10207801**, intestato a **RI, CP 469, 80100 Napoli**

Sito Internet CCI: **www.internationalism.org**

Sito Italiano: **www.it.internationalism.org**

Contatto con l'organizzazione, per richieste e commenti: **Italia@internationalism.org**

Indirizzo postale: **R.I., C.P. 469, 80100 Napoli. Italia**

Posizioni di base della CCI

- A partire dalla prima guerra mondiale, il capitalismo è diventato un sistema sociale decadente. Esso ha scagliato in due riprese l'umanità in un ciclo barbaro di crisi, guerra mondiale, ricostruzione, nuova crisi. Con gli anni '80, esso è entrato nella sua ultima fase del periodo di decadenza, quello della sua decomposizione. Non vi è che una sola alternativa a questo declino storico irreversibile: socialismo o barbarie, rivoluzione comunista o distruzione dell'umanità.

- La Comune di Parigi del 1871 fu il primo tentativo del proletariato di portare avanti questa rivoluzione, in una epoca in cui le condizioni non erano ancora mature. Quando queste condizioni si sono realizzate con l'entrata del capitalismo nel suo periodo di decadenza, la rivoluzione di ottobre 1917 in Russia costituì il primo passo di una autentica rivoluzione comunista mondiale all'interno di una ondata rivoluzionaria internazionale che mise fine alla guerra imperialista e che si prolungò per diversi anni. La sconfitta di questa ondata rivoluzionaria, in particolare nella Germania degli anni 1919-23, condannò la rivoluzione in Russia all'isolamento e ad una rapida degenerazione. Lo stalinismo non fu il prodotto della rivoluzione russa ma il suo affossatore.

- I regimi statizzati che, sotto il nome di "socialisti" o "comunisti", si sono avuti in URSS, nei paesi dell'est, in Cina, a Cuba, ecc., non sono stati che delle forme particolarmente brutali di una tendenza universale al capitalismo di stato, proprio del periodo di decadenza.

- A partire dall'inizio del XX secolo, tutte le guerre sono delle guerre imperialiste, nella lotta a morte tra gli Stati, piccoli o grandi, per conquistare o conservare un posto nell'arena internazionale. Queste guerre non apportano all'umanità che la morte e la distruzione ad un livello sempre più vasto. La classe operaia non vi può rispondere che attraverso

la sua solidarietà internazionale e la lotta contro la borghesia in tutti i paesi.

- Tutte le ideologie nazionaliste, di "indipendenza nazionale", sui "diritti di autodeterminazione dei popoli", qualunque sia il loro pretesto, etnico, storico, religioso, ecc., sono un vero veleno per i lavoratori. Spingendoli a parteggiare per una frazione della borghesia o per l'altra, esse li conducono a combattersi tra di loro fino a massacrarsi reciprocamente per difendere le ambizioni e le guerre dei loro sfruttatori. - Nel capitalismo decadente, il parlamento e le elezioni sono una mascherata. Ogni appello a partecipare al circo parlamentare non fa che rafforzare la menzogna presentando queste elezioni come una reale scelta che possano fare gli sfruttati. La "democrazia", forma particolarmente ipocrita della dominazione della borghesia, non differisce, al fondo, da altre forme della dittatura capitalista che sono lo Stalinismo e il fascismo.

- Tutte le frazioni della borghesia sono ugualmente reazionarie. Tutti i sedicenti partiti "operai", "socialisti", "comunisti" (gli ex-"comunisti" di oggi), le organizzazioni gauchiste (trotskisti, maoisti ed ex-maoisti, anarchici ufficiali) costituiscono la sinistra dell'apparato politico del capitale. Tutte le tattiche del "fronte popolare", del "fronte antifascista" o "fronte unico", mescolando gli interessi del proletariato a quelli di una frazione della borghesia, servono solo a contenere e a sviare la lotta del proletariato.

- Con la decadenza del capitalismo, i sindacati si sono trasformati dappertutto in organi dell'ordine capitalista all'interno del proletariato. Le forme di organizzazione sindacali, "ufficiali" o "di base", non servono che ad inquadrare la classe operaia e a sabotare le sue lotte.

- Per la sua battaglia, la classe operaia deve unificare le sue lotte, assumendosi in prima persona il compito della loro estensione e della loro organizzazione, attraverso delle assemblee generali sovrane e dei

comitati di delegati, eletti e revocabili in ogni momento da queste assemblee.

- Il terrorismo non è per niente uno strumento di lotta della classe operaia. Espressione di strati sociali senza avvenire storico e della decomposizione della piccola borghesia, quando non è addirittura l'espressione della guerra che si fanno in permanenza gli Stati, esso costituisce sempre un terreno privilegiato di manipolazione della borghesia. Spingendo all'azione segreta di piccole minoranze, esso si situa su un piano che è completamente all'opposto della violenza di classe, che richiede l'azione di massa cosciente e organizzata del proletariato.

- La classe operaia è la sola che possa portare avanti la rivoluzione comunista. La lotta rivoluzionaria conduce necessariamente la classe operaia ad uno scontro con lo Stato capitalista.

Per distruggere il capitalismo, la classe operaia dovrà rovesciare tutti gli Stati e stabilire la dittatura del proletariato a livello mondiale: il potere internazionale dei Consigli operai, che raggruppano l'insieme del proletariato.

- La trasformazione comunista della società da parte dei Consigli operai non significa né "autogestione", né "nazionalizzazione" dell'economia. Il comunismo richiede l'abolizione cosciente da parte della classe operaia dei rapporti sociali capitalisti: il lavoro salariato, la produzione di merci, le frontiere nazionali. Esige la creazione di una comunità mondiale la cui attività sia tutta orientata verso la piena soddisfazione dei bisogni umani.

- L'organizzazione politica rivoluzionaria costituisce l'avanguardia del proletariato, fattore attivo del processo di generalizzazione

della coscienza di classe all'interno del proletariato. Il suo ruolo non è né di "organizzare la classe operaia", né di "prendere il potere" in nome dei lavoratori, ma di partecipare attivamente all'unificazione delle lotte, alla loro presa in carica da parte degli stessi lavoratori, e di tracciare l'orientamento politico rivoluzionario della battaglia del proletariato.

LA NOSTRA ATTIVITA'

- La chiarificazione teorica e politica dei fini e dei mezzi della lotta del proletariato, delle condizioni storiche e immediate di questa.

L'intervento organizzato, unificato e centralizzato a livello internazionale, per contribuire al processo che conduce all'azione rivoluzionaria della classe operaia.

Il raggruppamento dei rivoluzionari in vista della costituzione di un vero partito comunista mondiale, indispensabile al proletariato per il rovesciamento della dominazione capitalista e per la sua marcia verso la società comunista.

LA NOSTRA FILIAZIONE

- Le posizioni delle organizzazioni rivoluzionarie e la loro attività sono il prodotto delle esperienze passate della classe operaia e delle lezioni che hanno tirato lungo tutta la storia le sue organizzazioni politiche. La C.C.I. si richiama agli apporti successivi della Lega dei Comunisti di Marx ed Engels (1847-52), delle tre Internazionali (l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, 1864-72, l'Internazionale Socialista, 1884-1914, l'Internazionale Comunista, 1919-28), delle Frazioni di Sinistra che si sono staccate negli anni 1920-30 dalla III Internazionale durante la sua degenerazione, in particolare le Sinistre Tedesca, Olandese e Italiana.

Stampa: Real Print, via Cupa Terracina Napoli.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n.2656 del 13/7/76. Direttore responsabile: G. Martire (non militando nella nostra organizzazione, egli non è politicamente responsabile del contenuto degli articoli di questo giornale)

“Action week” a Praga:

alcune lezioni e alcune risposte alle calunnie

Uno dei primi segni di risveglio della classe operaia dopo il tradimento delle sue organizzazioni e il primo anno di massacri nella guerra imperialista del 1914-18 fu la conferenza tenutasi a Zimmerwald, in Svizzera, nel settembre del 1915, che riunì un piccolo numero di internazionalisti provenienti da diversi paesi. La conferenza fu un forum in cui vennero presentate molte opinioni diverse sulla guerra, la maggior parte delle quali tendeva al pacifismo, mentre solo una minoranza di sinistra difendeva un'opposizione apertamente rivoluzionaria alla guerra. Ma i membri della sinistra a Zimmerwald continuarono a spingere per un chiarimento in questa e nelle successive conferenze; e questo lavoro - combinato alla rinascita della lotta di classe a livello più generale, culminata negli scoppi rivoluzionari in Russia e in Germania - avrebbe dato vita a un nuovo partito politico mondiale basato su posizioni chiaramente rivoluzionarie: l'Internazionale Comunista, fondata nel 1919[1]. Oggi siamo ancora lontani dalla formazione di un tale partito, soprattutto perché la classe operaia ha ancora un lungo cammino davanti a sé prima di poter porre nuovamente la questione della rivoluzione. Tuttavia, di fronte a un sistema mondiale che sbanda verso l'autodistruzione, di fronte all'intensificarsi e al moltiplicarsi delle guerre imperialiste, stiamo assistendo a piccoli segnali del riemergere di una coscienza sulla necessità di una risposta internazionale e internazionalista alla guerra capitalistica. Come abbiamo detto nel nostro precedente articolo sulla "Settimana d'azione" di Praga[2], l'incontro di Praga è stato uno di questi segnali - non meno eterogeneo e confuso della conferenza iniziale di Zimmerwald, e molto più disorganizzato, ma comunque un segnale.

Per noi, organizzazione che trae le sue origini dalla Sinistra comunista degli anni Venti e, prima ancora, dalla Sinistra di Zimmer-

wald intorno ai bolscevichi e ad altri raggruppamenti, era necessario essere presenti il più possibile all'evento di Praga per difendere un certo numero di principi politici e metodi organizzativi:

- Contro la disorganizzazione prevalente che ha trasformato alcune parti della Settimana d'azione in un reale fiasco, porre la necessità di un dibattito organizzato e aperto intorno a ordini del giorno definiti e finalizzati a risultati chiari. Ciò significa che le riunioni devono avere un presidium, che si devono prendere appunti, che si devono trarre conclusioni e così via.

- Contro l'urgenza immediatista di parlare solo di "cosa possiamo fare adesso", insistere sulla necessità di porre le discussioni in un quadro storico più ampio per comprendere la natura delle guerre attuali, il rapporto di forza tra le due classi principali e la prospettiva di futuri e massicci movimenti di classe.

- Contro l'idea di azioni "esemplari" e di tipo sostitutivo da parte di piccoli gruppi con l'obiettivo di sabotare gli sforzi bellici dei diversi Stati, mettere avanti la necessità di riconoscere che è solo la mobilitazione di massa della classe operaia a costituire una reale opposizione alla guerra imperialista; e che, in prima istanza, tali movimenti hanno più probabilità di emergere dalla lotta contro l'impatto della crisi economica (esacerbata, ovviamente, dalla crescita di un'economia di guerra) che da un'azione di massa diretta contro la guerra.

- Per promuovere un tale approccio, è stato necessario opporsi alla prevista esclusione dai lavori dei gruppi della Sinistra comunista da parte degli elementi promotori della Settimana d'azione. Torneremo su questa questione più avanti.

Nel nostro primo articolo, che mirava a rendere conto dell'esito caotico della Settimana d'azione e a suggerirne alcune ragioni di

fondo, abbiamo sottolineato il ruolo costruttivo svolto dai gruppi della Sinistra comunista, ma anche da alcuni altri elementi, nel tentativo di costruire un quadro organizzato per un dibattito serio (quella che è stata definita "Assemblea auto-organizzata"). La delegazione della CCI ha appoggiato l'iniziativa, ma non si è fatta illusioni sulle difficoltà che questa nuova formazione avrebbe dovuto affrontare, né tanto meno sulle possibilità di dare un seguito organizzato all'evento - come primo step, l'organizzazione di un sito web che potesse fungere da forum per i dibattiti che non si sono potuti sviluppare a Praga. Ora sembra che anche questa minima speranza sia venuta meno e che sarà necessario ripartire da zero per definire i parametri e le possibilità dei futuri incontri.

Altri elementi di bilancio dell'evento

Da quando si è conclusa la settimana di Praga, sono stati pochissimi i tentativi di descrivere l'accaduto e ancor meno di trarre lezioni politiche da questo evidente fallimento. La Rete Comunista Anarchica (Anarchist Communist Network) ha scritto un breve resoconto[3], dove però sembra concentrarsi principalmente sui problemi causati dalla divisione tra le fila degli anarchici cechi tra i "difensori dell'Ucraina" e quelli che cercano una posizione internazionalista sulla guerra. Questo è stato certamente un elemento di disorganizzazione dell'evento ma, come abbiamo sostenuto nel nostro primo articolo, è necessario andare molto più a fondo di questo - per lo meno, riguardo all'approccio attivista che ancora domina tra gli anarchici che si oppongono alla guerra su una base internazionalista [4].

A nostra conoscenza, il maggior numero di parole è stato speso da quelli più ostili ai gruppi della Sinistra comunista. In particolare, un gruppo proveniente dalla Germania molto focalizzato sulla

solidarietà con i prigionieri[5] e che ha partecipato solo alla fine del primo giorno dell'Assemblea autorganizzata e a parte del secondo, prima di recarsi alla conferenza ufficiale[6] che ci dice che ci sono state discussioni interessanti, senza però dirci nulla su cosa è stato discusso. Al contrario è molto preciso nell'indicare chi, secondo loro, sono stati colpevoli di aver sabotato la Settimana d'azione:

"Non ce ne siamo resi conto al momento, ma era già chiaro che nella situazione già caotica, oltre agli attacchi degli anarchici della NATO, dei gruppi stavano cercando di sabotare l'incontro dall'interno, mentre erano in corso altri conflitti tra gruppi. In primo luogo gruppi della sinistra comunista".

Quindi, invece di cercare di offrire vie d'uscita alla situazione caotica lasciata in eredità dagli organizzatori ufficiali, i gruppi della Sinistra comunista erano lì solo per peggiorarla!

Le deformazioni e le calunnie di Tridni Valka

Il resoconto più "sostanzioso" di quanto accaduto è fornito dal gruppo ceco Tridni Valka (TV), che la maggior parte delle persone riteneva coinvolto nell'organizzazione della Settimana d'azione - e a ragione, visto che il suo sito web ospitava tutti gli annunci in merito[7]. Ma la cosa più sostanziosa di questo articolo è la grande quantità di deformazioni e calunnie che contiene. A nostro avviso, questo articolo ha tre obiettivi principali:

- Si vuole nascondere la propria responsabilità per il fiasco, attribuendola a quello che viene presentato come un "Comitato organizzativo" completamente separato, la cui composizione rimane tuttora un mistero. Il Tridni Valka sostiene di essere stato favorevole solo al Congresso antiguerra non pubblico alla fine della settimana e di aver pensato che gli organizzatori



(segue da pag. 12)

non avessero le risorse per gestire un'intera settimana di eventi. In particolare critica la "manifestazione contro la guerra" prevista per il venerdì di quella settimana, che il giorno precedente era stata respinta come priva di senso e come una minaccia per la sicurezza da tutti gli elementi che si erano pronunciati a favore del boicottaggio della manifestazione a favore della continuazione del dibattito politico (cioè dello svolgimento dell'Assemblea autorganizzata). Eppure, l'annuncio che invitava a partecipare alla manifestazione si trova ancora sul sito web di Tridni Valka[8]. Questa confusione è l'inevitabile risultato di una concezione politica che evita o rifiuta una chiara demarcazione politica tra le diverse organizzazioni, rendendo così impossibile capire quale gruppo o comitato sia responsabile di quale decisione, una situazione che può solo alimentare confusione e sfiducia.

- Si cerca di giustificare la propria politica di esclusione della Sinistra comunista dal Congresso, dapprima con un'argomentazione terminologica sull'etichetta "Sinistra comunista", poi con una serie di esempi storici che accusano i gruppi esistenti della Sinistra comunista di cercare di costruire un "partito di massa" sul modello bolscevico. Si afferma che tutti i gruppi della Sinistra comunista sostengono la firma da parte dei bolscevichi del trattato di Brest-Litovsk nel 1918 (*"una vera e propria pugnalata alle spalle per i proletari di Russia, Germania e Austria-Ungheria, un tradimento, direbbe qualcuno!"*). Si denuncia la conferenza di Zimmerwald e la Sinistra di Zimmerwald, a cui fa riferimento anche la Sinistra comunista, come nient'altro che un gruppo di pacifisti, e si sostiene anche che *"la cosiddetta 'Sinistra comunista' difende (più o meno, a seconda delle sfumature preferite da ciascuna di queste organizzazioni) la posizione della Terza Internazionale sulla questione coloniale"*. Tutti questi argomenti vengono addotti per dimostrare che le posizioni della Sinistra comunista erano incompatibili con la partecipazione al

Congresso contro la guerra. Non possiamo qui rispondere a tutte queste argomentazioni, ma è necessario soffermarsi su alcuni punti, che rivelano la profonda ignoranza (o la deliberata distorsione) dell'articolo di Tridni Valka. In primo luogo, la critica all'idea socialdemocratica del partito di massa è stata sviluppata in prima istanza nientemeno che dai bolscevichi a partire dal 1903[9]. In Russia, nel 1918, fu proprio l'opposizione al Trattato di Brest-Litovsk a far nascere la Frazione Comunista di Sinistra all'interno del partito russo (anche se è vero che in seguito alcuni comunisti di sinistra, in particolare la Frazione italiana, si schierarono - a nostro avviso correttamente - contro la posizione di "guerra rivoluzionaria" che i comunisti di sinistra offrivano come alternativa alla firma del Trattato). E per quanto riguarda l'argomentazione secondo cui i gruppi odierni della Sinistra comunista continuerebbero tutti a difendere la posizione della Terza Internazionale sulla questione coloniale... possiamo rimandare Tridni Valka a un gran numero di articoli sul nostro sito web che sostengono l'esatto contrario.

- Infine, con l'articolo si vuole escludere definitivamente la CCI dal campo proletario. Perché? Perché abbiamo affermato che il gruppo che ha influenzato maggiormente Tridni Valka (TV), il Groupe Communiste Internationaliste (GCI), ha finito per flirtare con il terrorismo e che TV non ha mai chiarito quali fossero le differenze tra loro e il GCI. La risposta di TV: *"è molto probabile che i servizi di sicurezza dello Stato ceco (e di altri paesi) si rallegrino di questo tipo di 'rivelazioni' e 'informazioni' sui presunti legami del nostro gruppo 'con il terrorismo'. Grazie agli informatori della CCI, che farebbe meglio a rinominarsi CCI-B, con la B di 'bolscevico' ma soprattutto di 'traditore'[10]! Fottuti spioni!!!"*.

Al contrario. La CCI si è già assunta da tempo la sua responsabilità politica denunciando le pretese del GCI di essere il *non plus ultra* dell'internazionalismo, tracciando una mappa del loro sempre più grottesco sostegno ad azioni e

organizzazioni terroristiche come espressione del proletariato: a partire da Popular Revolutionary Bloc del Salvador e da Sentiero Lucente in Perù, fino a vedere una resistenza proletaria nelle atrocità di Al Qaeda[11]. Tali posizioni politiche espongono chiaramente tutte le autentiche organizzazioni rivoluzionarie alla repressione da parte dei servizi di sicurezza dello Stato, che le utilizzeranno per fare un'equazione tra internazionalismo e terrorismo islamico. Inoltre, abbiamo mostrato un altro aspetto della capacità del GCI di fare il lavoro della polizia: le loro minacce di violenza contro i nostri compagni in Messico, alcuni dei quali erano già stati aggrediti fisicamente dai maoisti messicani[12]. Se Tridni Valka avesse avuto un minimo di senso di responsabilità rispetto alla necessità di difendere il campo internazionalista, avrebbe preso pubblicamente le distanze dalle aberrazioni del GCI.

Non abbiamo esaurito l'analisi sulle lezioni dell'evento di Praga, né su altri tentativi di sviluppare una risposta internazionalista alla guerra, ma non potevamo fare a meno di rispondere a questi attacchi. Presentando la tradizione della Sinistra comunista come un ostacolo allo sforzo di riunire le modeste forze internazionaliste di oggi, gli autori di questi attacchi rivelano che sono loro ad opporsi a questo sforzo.

In un altro articolo rispondiamo al bilancio della CWO su Praga e in altri ci proponiamo di affrontare alcune delle questioni chiave poste dalla conferenza. Ciò significa, in particolare, approfondire perché insistiamo sul fatto che solo il movimento reale della classe operaia può opporsi alla guerra imperialista, perché solo il rovesciamento del capitalismo può porre fine alla crescente spirale di guerra e distruzione, e perché gli approcci attivisti favoriti dalla maggior parte dei gruppi che hanno partecipato alla Settimana d'azione possono solo portare a un'impasse.

Amos

[1] Vedi ad esempio, Zimmerwald (1915-1917): Dalla guerra alla rivoluzione, *Rivista Internaziona-*

le, n. 44 (in inglese, spagnolo e francese)

[2] "Action Week" a Praga: L'attivismo è un ostacolo per la chiarificazione politica, sul sito web.

[3] <https://anarcomuk.uk/2024/05/28/prague-congress-interim-report/>

<https://anarcomuk.uk/2024/05/31/prague-congress-report-part-2/>

[4] Anche la Communist Workers Organisation (CWO) ha scritto un breve rapporto, vedi la nostra risposta in questo stesso numero

[5] Das Treffen in Prag, der Beginn von einer Katastrophe

Soligruppe für Gefangene

[6] Vale a dire, il "Congresso contro la guerra" non pubblico convocato dal Comitato organizzatore originario, che escludeva i gruppi della Sinistra comunista. Questo incontro ha dato origine a una breve dichiarazione comune che si può trovare qui: <https://anarcomuk.uk/2024/06/15/declaration-of-revolutionary-internationalists/>

[7] <https://libcom.org/article/aw2024-report-prague>

[8] <https://www.autistici.org/tridnivalka/aw2024-demonstration-against-capit...>

[9] Vedi ad esempio, 1903-4: Nascita del Bolscevismo, *International Review* 116 (anche in spagnolo e francese)

[10] Da notare che in inglese la parola traditore si traduce con *betrayed*, che inizia con la B. Di qui l'insulto della CCI-B.

[11] How the Groupe Communiste Internationaliste spits on proletarian internationalism, ICC Online; What is the GCI (Internationalist Communist Group) good for? *International Review* 124 (anche in spagnolo e francese)

[12] MINACCE DI MORTE CONTRO LA CCI. Solidarietà con i nostri militanti minacciati!, su *Rivoluzione Internazionale* n 140, https://it.internationalism.org/rziz/140/140_minacce

Risposta alla CWO (segue da pag. 16)

Oggi questa politica continua con il rifiuto sistematico del lavoro congiunto tra i principali gruppi della sinistra comunista a favore della ricerca di alleanze con tutti i tipi di elementi – dagli anarchici a coloro che, a nostro avviso, sono **falsi** comunisti di sinistra che possono solo svolgere un ruolo distruttivo nei confronti dell'autentico ambiente proletario. L'esempio più evidente di quest'ultimo è il "Gruppo Internazionale della Sinistra Comunista", un gruppo che è solo una formazione parassitaria, la cui ragion d'essere è quella di diffamare la CCI, e che si è attivamente impegnato nel rendere pubblica la vita interna della CCI, ed è tuttavia con questo gruppo che la TCI ha formato il suo gruppo *No War But the Class War* in Francia. La scelta della TCI di respingere le proposte della CCI per un appello comune della sinistra comunista contro le guerre in Ucraina e in Medio Oriente, e di optare invece per una sorta di

"ampio fronte" attraverso i gruppi *"Nessuna guerra ma guerra di classe"*, è solo l'ultima iterazione di questo approccio.

Prima dell'incontro di Praga, la CWO aveva scritto agli organizzatori per suggerire che gli otto criteri da loro proposti per la partecipazione alla conferenza e per il lavoro congiunto internazionalista potessero in futuro essere facilmente fusi con i cinque punti fondamentali che definiscono i comitati "No War But the Guerra di classe". Sarebbe utile che la CWO, nel suo bilancio della conferenza, valutasse cosa è successo di questa proposta.

Da parte nostra, crediamo che quanto accaduto a Praga abbia fornito una confutazione pratica dell'intero metodo alla base dell'iniziativa NWBCW. In primo luogo, ciò non ha convinto gli organizzatori a revocare il loro rifiuto di invitare la Sinistra Comunista alla conferenza "ufficiale", come

era stato inizialmente affermato in un'intervista radiofonica al comitato organizzatore e pienamente confermato nel rapporto dell'evento scritto dal gruppo Tridni Valka (che certamente ha avuto un'influenza fondamentale sul comitato organizzatore ufficiale, anche se lui stesso afferma di non averne fatto parte). Come mostra l'articolo di Tridni Valka, l'ostilità verso la sinistra comunista in alcune parti del movimento anarchico è molto profonda. Questo non è qualcosa che può essere superato formando fronti amorfi con gli anarchici. Al contrario, questa è la via garantita per evitare un dibattito reale e approfondito, che prenderà necessariamente la forma di una lotta politica paziente e incessante volta ad andare alle radici della divergenza tra marxismo e anarchismo. Non abbiamo nessun indizio che la TCI si sia impegnata in un simile confronto con i gruppi con cui ha collaborato nei gruppi NWBCW.

In secondo luogo, gli eventi di Praga sono stati una vera dimostrazione, da un lato, che non può essere responsabilità della sinistra comunista "organizzare" il movimento anarchico frammentato, politicamente eterogeneo e spesso caotico. Sì, bisogna essere presenti alle sue manifestazioni per invocare la coerenza sia politica che organizzativa, ma il tentativo di racchiudere un tale ambiente in gruppi o comitati permanenti può solo portare al sabotaggio del lavoro della sinistra comunista. D'altro canto, i modesti inizi di lavoro congiunto tra la TCI e la CCI a Praga confermano l'opinione della CCI secondo cui il miglior punto di partenza per la Sinistra Comunista è avere un impatto nella ricerca più ampia delle posizioni internazionaliste, anche se confuse, è uno sforzo unitario basato su principi molto chiaramente condivisi.

Amos

L'ASCESA DEL POPULISMO (segue da pag. 15)

ni imperialiste, la sua rielezione significherebbe una notevole accelerazione del caos imperialista globale riconsiderando, ad esempio, il sostegno degli Stati Uniti all'Ucraina o quello senza remore alla politica della terra bruciata di Netanyahu a Gaza. Il ritorno al potere di Trump aggraverebbe ulteriormente la destabilizzazione delle istituzioni e, più in generale, la frammentazione del tessuto sociale, come rappresentato dall'assalto al Campidoglio del gennaio 2021. C'è da aspettarsi anche l'aggravarsi della crisi economica con l'accentuazione del protezionismo non solo verso la Cina ma anche verso l'Europa.

L'impatto sarebbe significativo anche sull'Unione Europea (UE), dilaniata com'è dalle crescenti tensioni per la guerra in Ucraina o il conflitto a Gaza, come si può vedere in particolare tra Francia e Germania riguardo all'invio di truppe sul suolo ucraino. È probabile che queste tensioni aumentino con l'ascesa al potere delle forze populiste, che tendono ad essere meno ostili al regime di Putin e meno inclini a sostenere l'Ucraina finanziariamente e militarmente. Inoltre, la politica di austerità economica dell'UE (limitazione dei deficit di bilancio, del debito, ecc.) si oppone anche al protezionismo economico e sociale, sostenuto dai populistici in nome della "sovranità nazionale".

La borghesia cerca di rivolgere gli effetti della sua decomposizione contro il proletariato

Quali che siano le difficoltà che le diverse borghesie incontrano nel mantenere il controllo del loro apparato politico, esse cercano con tutti i mezzi di sfruttarle per contrastare lo sviluppo delle lotte operaie, per contrastare la riflessione all'interno del proletariato e impedire così lo sviluppo della sua coscienza. Per fare questo, può contare sulla sinistra, che dispiega tutto il suo arsenale ideologico e propone false alternative. In Inghilterra, il Partito Laburista si presenta come l'alternativa "responsabile" per frenare il disordine causato dalla gestione irresponsabile della Brexit da parte dei successivi governi conservatori.

In Francia, di fronte all'imprevedibile decisione di Macron di indire elezioni, la stragrande maggioranza delle forze borghesi della sinistra tradizionale e più radicale si è unita in un "nuovo fronte popolare" per opporsi all'ascesa dell'estrema destra. Sfruttando le contrapposizioni tra settori della borghesia di fronte all'impennata del populismo e dell'estrema destra, cerca di distogliere il proletariato dall'unica lotta che può portare alla liberazione dell'umanità attraverso il rove-

sciamento del sistema capitalista e di promuovere false prospettive: la difesa della democrazia. Mentre il voto mobilita i lavoratori come "cittadini" atomizzati, la sinistra presenta i risultati elettorali come un riflesso del livello di coscienza di classe. La borghesia mostra spesso mappe che mostrano la crescita del voto populista nei quartieri popolari per sostenere che la classe operaia è la causa dell'ascesa del populismo e che è una moltitudine di ignoranti senza futuro. Semina anche divisione tra i lavoratori oggetto di "discriminazioni razziali" che si presentano come vittime dei lavoratori "bianchi privilegiati".

È quindi chiaro che l'aumento delle difficoltà politiche per la borghesia non significa per il proletariato l'opportunità di approfittarne per sviluppare la propria lotta. Questa situazione non porterà in alcun modo ad un rafforzamento automatico della classe operaia. Al contrario, è un'opportunità usata e sfruttata ideologicamente dalla classe dominante. Il proletariato ha bisogno di politicizzare le sue lotte, ma non nel senso auspicato dalla sinistra del capitale, impegnandosi nella difesa della "democrazia" borghese. Al contrario, deve rifiutare le elezioni e lottare sul proprio terreno di classe, contro tutte le frazioni e le espressioni del mondo capitalista che minacciano di condannarci alla distruzione e alla barbarie.

Valerio, 1 luglio 2024

RIVISTA INTERNAZIONALE N.37

25° Congresso della CCI

Rivoluzione internazionale o distruzione dell'umanità: la responsabilità cruciale delle organizzazioni rivoluzionarie

Risoluzione sulla situazione internazionale

Rapporto sulla decomposizione (attualizzazione delle Tesi sulla decomposizione)

Rapporto sulla lotta di classe Rapporto sulle tensioni imperialiste, maggio 2023

Rapporto sulla crisi economica, gennaio 2023

L'ascesa del populismo è un puro prodotto della decomposizione del Capitalismo

In Europa, negli Stati Uniti e quasi ovunque nel mondo, i gruppi populistici o quelli più tradizionali di estrema destra stanno riscuotendo successi elettorali che dieci anni fa sembravano ancora inconcepibili. Ciò si è espresso chiaramente durante le elezioni europee del giugno 2024: il Raggruppamento Nazionale (RN) in Francia, *Alternative für Deutschland* (AfD – Alternativa per la Germania) o *Fratelli d'Italia* (Fdl – Fratelli d'Italia) hanno ottenuto consensi impressionanti. In Gran Bretagna, il *Reform UK* di Nigel Farage (principale promotore della Brexit) potrebbe fagocitare alle urne il Partito conservatore, il più antico ed esperto partito politico della borghesia. In Francia, il RN di Marine Le Pen dovrebbe vincere le prossime elezioni legislative frettolosamente indette dal presidente Macron e potrebbe potenzialmente arrivare al potere per la prima volta. E questo in un contesto in cui Trump ha dominato le primarie del Partito Repubblicano, ha surclassato un Biden sempre più vacillante durante l'ultimo dibattito e minaccia seriamente di riprendersi la Casa Bianca il prossimo novembre...

La borghesia tende a perdere il controllo del suo apparato politico

Le elezioni europee hanno confermato la realtà di una fragilità crescente che sta colpendo tutti gli apparati politici della borghesia mondiale, non solo nei paesi della periferia del capitalismo, i più fragili, tra gli Stati più importanti dell'America Latina come il Messico, il Brasile o l'Argentina, ma anche nel centro del capitalismo. quello delle grandi potenze democratiche dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti.

Dopo la seconda guerra mondiale e fino all'alba degli anni '90, nonostante un contesto di continuo aggravamento della crisi economica, la borghesia aveva mantenuto una certa stabilità nel panorama politico, dominato il più delle volte dal sistema bipartitico, dalle alternanze o dalle solide coalizioni, come avveniva, ad esempio, in Germania (SPD e CDU), in Gran Bretagna con i Tories e i Laburisti, negli Stati Uniti con i Democratici e i Repubblicani o in Francia e Spagna con l'alternanza dei partiti di sinistra e di destra. In Italia, la principale forza politica che garantiva la stabilità dello Stato durante questo periodo era

la Democrazia Cristiana. Ciò ha permesso di raggiungere maggioranze parlamentari relativamente stabili all'interno di un quadro istituzionale apparentemente ben oliato

Tuttavia, a partire dalla fine degli anni '80, il capitalismo decadente stava gradualmente entrando in una nuova fase storica, quella della sua decomposizione. L'implosione del blocco "sovietico" e il crescente decomporsi del sistema aumentarono le tensioni all'interno delle varie borghesie nazionali, influenzando sempre più il loro apparato politico. L'aggravarsi della crisi e la sempre più evidente mancanza di prospettive, anche per alcuni settori della borghesia e della piccola borghesia, erodeva sempre più la "credibilità democratica" dei partiti tradizionali facendo emergere quasi ovunque, a partire dall'inizio del XXI secolo, movimenti populistici che presero a denunciare gli "imbrogli delle élite al potere", combinati con un aumento dell'astensione e una sempre minore partecipazione elettorale.

A poco a poco, il controllo della borghesia sul suo sistema politico cominciò a mostrare delle falle. In Francia, dopo le "convivenze forzate", l'affermarsi di Macron nel contrastare l'ascesa del Rassemblement National ha portato al crollo dello screditato Partito Socialista e alla frammentazione del partito di destra (I repubblicani, LR). Nel Regno Unito, la borghesia ha cercato di cooptare il movimento populista pro-Brexit attraverso il Partito Conservatore, il che ha portato al suo collasso. In Italia, anche la Democrazia Cristiana è crollata, lasciando il posto a nuove formazioni come Forza Italia (già guidata da un leader populista, Berlusconi) e poi a una schiera di movimenti populistici ed estremisti alla direzione dello Stato (il Movimento 5 Stelle, Lega di Salvini, Fratelli d'Italia). Nei Paesi Bassi, tre dei quattro partiti della maggioranza parlamentare sono di ispirazione populista. Negli Stati Uniti, a partire da Bush Jr. e dalla sua amministrazione, le tendenze populiste hanno sempre più minato il Partito Repubblicano (come quella del Tea Party, per esempio) e hanno portato all'egemonia populista di Trump su quel partito.

Con l'accelerazione della decomposizione negli ultimi anni, soprattutto dopo la pandemia di Covid-19, l'ondata populista sta costringendo sempre più Stati a fare i conti con frazioni borghesi segnate da irrazionalità, versatilità e imprevedibilità. Il populismo è dunque l'espressione più caricaturale di una società sempre più segnata dalla decomposizione del modo di produzione capitalista. L'ascesa del populismo non è, da questo punto di vista, il risultato di una manovra deliberata della classe dominante. La mobilitazione delle frazioni più "razionali" della borghesia di fronte all'affermarsi di queste organizzazioni, esprime la loro reale preoccupazione. Sebbene il populismo sia fondamentalmente "uno di loro" e i suoi discorsi xenofobi e retrogradi siano, in verità, un concentrato nauseabondo dell'ideologia della classe borghese (individualismo, nazionalismo, dominio della violenza...), l'accesso dei partiti populistici e dei loro leader totalmente irrazionali e incompetenti alla guida degli Stati non può che complicare ulteriormente la gestione degli interessi di ogni capitale nazionale e aggravare il caos che si sta già diffondendo ovunque sul pianeta.

Il populismo, prodotto e acceleratore del caos e dell'instabilità globale

L'ascesa del populismo in diversi paesi conferma quanto già analizzato dalla CCI nelle Tesi dedicate all'analisi del periodo storico di decomposizione, in cui si sottolineava *"la difficoltà crescente della borghesia a controllare l'evoluzione della situazione sul piano politico. Alla base di questo fenomeno c'è evidentemente la crescente perdita di controllo della classe dominante sul suo apparato economico, che costituisce l'infrastruttura della società. (...) L'assenza di una prospettiva (che non sia quella di "salvare il salvabile" procedendo alla giornata) verso la quale essa possa mobilitarsi come classe - e nella misura in cui il proletariato non costituisce ancora una minaccia per la sua sopravvivenza - determina all'interno della classe dominante, ed in particolare del suo apparato politico, una tendenza crescente all'indisciplina e al "si salvi chi può"*.

Questa inevitabile avanzata della decomposizione capitalistica spie-

ga anche il fallimento delle misure adottate dai partiti tradizionali della borghesia per fermare l'ascesa del populismo. Così, la borghesia britannica ha cercato di reindirizzare il disastro della "Brexit" sostituendo Boris Johnson e Liz Truss con un primo ministro più responsabile, Rishi Sunak nel 2022. Ma l'"affidabile" Sunak ha reagito alla sconfitta alle elezioni locali anticipando quelle generali, cosa che molti analisti hanno descritto come un "suicidio politico" per i Tories, un tempo emblema della borghesia più intelligente ed esperta del mondo.

Lo stesso si può dire di Macron, sostenuto per anni da tutte le forze politiche della borghesia francese (compresa la sinistra, che lo ha votato, ricordiamolo, "turandosi il naso" per impedire a Le Pen di arrivare al potere) e che, sciogliendo precipitosamente l'Assemblea Nazionale, ha aperto potenzialmente la strada al RN e, qualunque cosa accada, all'imprevedibilità e al caos. Questa politica della terra bruciata è completamente contraria agli interessi delle frazioni che pretendono di essere le più responsabili all'interno dell'apparato politico, come dimostrano le divisioni all'interno dei partiti di destra e la costituzione frettolosa di un Nuovo Fronte Popolare di sinistra dal percorso incerto. Infine, negli Stati Uniti, la cacciata di Trump nel 2020 non ha aiutato il Partito Repubblicano a trovare un altro candidato più "presentabile". Anche il Partito Democratico non ha saputo come reagire e ora per fermare Trump deve affidarsi a un Biden che ha più di 81 anni.

Il fatto che i dirigenti dei principali Stati capitalistici si abbandonino a mosse di poker, in avventure irresponsabili dai risultati imprevedibili, in cui gli interessi particolari di ogni cricca o anche di ogni individuo, hanno la precedenza su quelli della borghesia nel suo insieme e sugli interessi globali di ogni capitale nazionale, è indicativo della mancanza di prospettiva, del predominio dell'"ognuno per sé". Le conseguenze di questa dinamica di perdita di controllo saranno necessariamente una significativa accelerazione del caos e dell'instabilità globale. Se la prima elezione di Trump aveva già segnato un aumento dell'instabilità nelle relazio-

(segue a pag. 14)

Settimana d'Azione di Praga: risposta alla valutazione della CWO

Come abbiamo scritto nel nostro secondo articolo sulla "Settimana d'Azione di Praga", diversi gruppi hanno cercato di fare il punto su quanto accaduto durante l'evento di Praga, un tentativo di riunire gli oppositori alla guerra imperialista di diversi paesi. In questo articolo esamineremo il contributo della CWO (Communist Workers Organisation) (in un articolo successivo parleremo delle prospettive dopo la Settimana d'Azione di Praga).

L'articolo della CWO presenta il suo punto di vista secondo cui la crisi sta spingendo il capitalismo verso una nuova guerra mondiale volta a svalutare il capitale. Non svilupperemo qui il nostro disaccordo con questo approccio all'attuale situazione mondiale e alle attuali dinamiche delle guerre imperialiste. Ma vogliamo rispondere al modo in cui la CWO presenta un'esperienza storica chiave del movimento operaio: la Conferenza di Zimmerwald del 1915, che fu il primo grande tentativo da parte degli internazionalisti di tutti i campi in guerra di riunirsi e lanciare un appello contro la guerra imperialista. La CWO sembra minimizzare l'importanza di questo evento insistendo sul fatto che esso rientra nel generale fallimento della sinistra rivoluzionaria della Seconda Internazionale nel rompere in tempo con la socialdemocrazia: anche

"L'esempio della sinistra di Zimmerwald che si è riunita dopo l'inizio della guerra", dicono, non è un esempio da imitare. Sì, è vero che la sinistra internazionale ha aspettato troppo a lungo per iniziare un lavoro organizzato di frazione contro il crescente opportunismo della Seconda Internazionale nel periodo precedente la guerra, e questo ritardo ha reso difficile una risposta internazionale allo scoppio della guerra ed al tradimento di tutta l'ala opportunista della socialdemocrazia dopo il 1914. Ma ciò non significa che non possiamo trarre lezioni dall'esperienza della sinistra di Zimmerwald. Al contrario, l'atteggiamento dei bolscevichi e di altri a Zimmerwald – sia nel riconoscere l'importanza della partecipazione alla Conferenza sia nell'opporsi con intransigenza agli errori centristi e pacifisti della maggioranza dei suoi partecipanti – ci fornisce un chiaro

esempio di come rispondere ad eventi come la Settimana d'Azione di Praga. In altre parole, la necessità da un lato di essere presenti a un simile evento e, dall'altro, di intervenire con una critica chiara di tutte le sue confusioni e inadeguatezze. Ciò è particolarmente vero se si considera che alcune delle principali forze politiche di *Action Week*, in particolare il gruppo *Tridni Valka*, liquidano semplicemente l'intera esperienza di Zimmerwald come nient'altro che un carnevale pacifista. Allo stesso tempo, la lezione che la CWO ha imparato da Zimmerwald – la necessità di riorganizzarsi il più presto e il più ampiamente possibile, prima che venga dichiarata la guerra – l'ha portata ad un approccio del tutto acritico nei confronti degli elementi con cui cerca di raggrupparsi. Su questo torneremo.

Una spiegazione parziale del caos a Praga

Come la maggior parte degli altri resoconti, l'articolo della CWO inizia osservando che *"da un punto di vista organizzativo, è stato un disastro (cosa che anche noi condividiamo). I partecipanti possono non essere d'accordo sulle responsabilità, ma il fatto è che alcuni eventi non hanno avuto luogo affatto, altri hanno avuta una scarsa partecipazione, ad altre persone era stato promesso un alloggio che non hanno ottenuto, ed infine il venerdì la sede del congresso è stata disdetta. In mancanza di qualsiasi comunicazione da parte degli organizzatori, una cinquantina di partecipanti si sono riuniti e hanno organizzato una propria conferenza. Le discussioni sono continuate per molte ore e, sebbene gli organizzatori originali alla fine abbiano trovato un'altra sede, il congresso auto-organizzato aveva già programmato di svolgersi il giorno successivo, per cui il sabato hanno avuto luogo due eventi separati: il congresso ufficiale e il congresso auto-organizzato (anche se alcuni partecipanti hanno visitato nel corso della giornata entrambe le riunioni).*

Possiamo essere d'accordo sul fatto che si sia trattato di un disastro organizzativo, ma il rapporto della CWO non va oltre nell'analizzare le ragioni di questo disastro. Il punto qui non è colpevolizzare qualcuno, ma cercare le

ragioni politiche del fallimento. Come abbiamo cercato di mostrare nel nostro primo articolo su Praga, una tale inchiesta non può evitare una critica all'approccio attivista e anti-organizzativo della maggioranza dei partecipanti – un problema radicato nelle concezioni anarchiche ed esacerbato dai vari sforzi volti ad escludere la sinistra comunista dai dibattiti.

È vero che la questione dell'organizzazione è una parte della politica, ma il rapporto della CWO sembra restringere il "punto di vista politico" alle concezioni più generali dei vari partecipanti. Tuttavia ha assolutamente ragione quando sottolinea che a questo livello *"la vera divisione emersa è stata tra quegli attivisti che cercavano soluzioni immediate su come fermare la guerra, e quelli che avevano un orientamento di lotta di classe, che avevano una prospettiva a lungo termine comprendendo che le guerre, in quanto prodotto del sistema capitalista, possono essere fermate solo dalla lotta di massa dei lavoratori"*.

È proprio questo che abbiamo detto nei nostri articoli su Praga. Tuttavia, anche in questo caso manca qualcosa nel rapporto della CWO. Come abbiamo sottolineato nel nostro primo articolo, proponendo questo approccio generale, *"abbiamo potuto constatare che c'è stata una convergenza tra gli interventi della TCI e della CCI, le cui delegazioni si sono incontrate più di una volta per confrontare l'evoluzione della discussione"*.

Nell'articolo della CWO si afferma che uno degli aspetti positivi dell'evento di Praga sono stati i numerosi contatti e discussioni informali avvenuti a margine degli incontri principali, e noi siamo d'accordo con questo. Ma ciò che evitano di dire è che all'interno della stessa assemblea "auto-organizzata", la loro delegazione ha potuto, per la prima volta dopo molti anni, lavorare in modo costruttivo con la CCI, e che ciò è in gran parte dovuto al fatto che, nonostante molti disaccordi, condividiamo la tradizione del marxismo e della sinistra comunista, che ha permesso ad entrambe le organizzazioni di offrire un'alternativa reale allo sterile attivismo che domina nella maggior parte di questo ambiente. Così, negli in-

terventi delle due organizzazioni a Praga, l'accento è stato posto sul primato di un dibattito serio sulla situazione globale rispetto a una fissazione immediata su "cosa possiamo fare oggi"; un'enfasi sul ruolo centrale della lotta operaia nello sviluppo di qualsiasi reale opposizione alla guerra imperialista e un'affermazione che solo il rovesciamento del capitalismo da parte della classe operaia può porre fine alla spirale mortale di guerra e distruzione che ha messo radici nel capitalismo decadente.

Una lunga storia di opportunismo e settarismo

Non pensiamo che la CWO soffra qui di un semplice vuoto di memoria. Si tratta piuttosto di una pratica adottata dalla CWO/TCI e dai suoi precursori già da molto tempo: una politica "tutti tranne la CCI". Questo atteggiamento era già visibile nell'approccio del Partito Comunista Internazionalista nel 1943-1945 – l'organizzazione da cui trae origine la TCI. Come abbiamo dimostrato in diversi articoli, il PCInt è stato, fin dalla sua creazione, opportunista nel suo intervento presso i gruppi partigiani in Italia e verso un certo numero di elementi cui ha permesso di entrare nel Partito senza chiedere conto delle loro deviazioni passate e addirittura di loro tradimenti: è il caso di Vercesi, ex militante della Frazione italiana impegnato nel frontismo antifascista durante la guerra, o degli elementi che si erano staccati dalla Frazione per combattere nelle Milizie trotskyste del POUM in Spagna nel 1936. E questo opportunismo si accompagna ad un approccio settario nei confronti di coloro che hanno criticato il PCInt da sinistra, cioè della Sinistra Comunista Francese, con la quale ha rifiutato ogni discussione. Stesso approccio da parte di Battaglia Comunista (l'affiliata italiana della TCI) e della CWO nel sabotaggio delle conferenze della Sinistra Comunista alla fine degli anni '70 – sulla triste scia del quale Battaglia e la CWO, liberandosi di fatto della CCI, organizzarono una "nuova" conferenza con un gruppo di stalinisti iraniani. Un chiaro esempio di opportunismo verso la destra, verso anche l'ala sinistra del capitalismo, e di settarismo verso la sinistra del campo proletario, la CCI.

(segue a pag. 14)